

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571796-5740613-5740638
 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 578971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Per Giorgiana

Oggi, un gruppo di compagne, andremo al Campidoglio perché vogliamo una lapide per ricordare Giorgiana là dove l'hanno uccisa.

Sul manifesto delle compagne femministe romane avevamo scritto: «nessuna donna resterà in silenzio». Per questo vogliamo la lapide, vogliamo che anche un pezzo di pietra della città parli. Senza nascondere e nascondersi le nostre difficoltà a rompere questo silenzio.

Ieri, Lettieri, sottosegretario agli Interni, rispondendo ad un'interrogazione parlamentare, di fronte a un parlamento vuoto (erano sei i deputati in aula) ha parlato, e ha detto che Giorgiana è morta per caso.

Ha avuto, tra mille menzogne, la spudoratezza di «rivendicare» quanto è accaduto.

Ha detto che la polizia ha agito secondo le norme e che «è normale» l'impiego di agenti in borghese nelle manifestazioni, le decine di foto che ritraggono agenti killer con le pistole in pugno per Lettieri non dimostrano nulla.

Anzi il sottosegretario sostiene che il 12 maggio non sono state adoperate armi fuori ordinanza. A Bologna scarcerano Tramontani «rivendicando» il suo diritto ad uccidere Francesco, è stato lui ad uccidere, ma i mandanti sono legali.

Questa è l'applicazione della legge Reale che rende «legale» uccidere un ragazzo che non si ferma all'alt della polizia, uccidere Francesco, uccidere Giorgiana. Il PCI che appare oggi «preoccupato» per quello che accade in Germania, non si è «preoccupato» né si preoccupa per quello che accade in Italia con il suo appoggio.

Rispondere a tutto questo non è stato facile, non lo è tuttora, per il movimento delle donne, nella ricerca di forme di lotta che ci appartengano. Ma sottosegretario Lettieri, noi non abbiamo dimenticato.

L'assassinio di Stammheim

In Germania nessuno sa che Irmgard Moeller ha parlato

Stampa e TV tedesche bloccano ogni informazione, per gonfiare la caccia alle streghe. Nuove dichiarazioni di avvocati difensori dei militanti della RAF confermano che è stato un assassino. Ieri i funerali di stato di Schleyer: Scheel propone una «lotta mondiale» al terrorismo. Due poliziotti si feriscono tra di loro, di fronte alla chiesa in cui si tenevano i funerali.

BOLOGNA

Lo sciopero della fame dei compagni in galera impone una mobilitazione di tutti i democratici.

MILANO

Oggi gli ospedalieri in corteo al Tribunale per la libertà dei tre compagni arrestati

ZITTI, CHE LA GERMANIA PAGA!

di Dario Fo

Il corrispondente da Bonn della *Stampa* di Torino, dichiara oggi, martedì 25 ottobre, che: «obiettività del cronista impone di riferire che la tesi dell'«omicidio di stato» (che non viene accolta dall'opinione pubblica) è stata ricalcata oggi dall'avvocata Jutta Bohr-Jendges la quale aveva avuto ieri un colloquio di mezz'ora con Irmgard Moeller, l'unica superstita del «suicidio collettivo» di martedì mattina. La ragazza aveva un coltello da pane infilato nel torace. Ha confidato di essere stata accoltellata in cella, di aver perduto i sensi e di essersi risvegliata su una barella. Nessun giornale (tedesco) a quanto consta questa sera, pubblicherà la notizia. D'altronde i giornalisti che ne erano al corrente non hanno ritenuto necessario di chiedere spiegazioni al portavoce

del governo Boelling, né questi durante l'odierna conferenza-stampa vi hanno fatto cenno».

Questo è ciò che riferisce il cronista della *Stampa*. L'articolo, senza volerlo, espone un terrificante affresco del clima di Verboten assoluto, di completa omertà col potere di polizia, di una stampa totalmente asservita e priva di un pur minimo spirito di liberale autonomia dell'informazione, e soprattutto mancante del più elementare senso di onestà professionale.

E poi il cronista della *Stampa* dichiara, con assoluta certezza, che la tesi dell'«omicidio di stato» non viene accolta dall'opinione pubblica. Ma non si chiede (gli è proprio sfuggito?) come possa essere in grado, l'opinione pubblica, di formulare giudizi corretti e obiettivi, dal momento che

viene totalmente privata di ogni informazione, sia dalla stampa (nessun giornale, meno quelli di osservanza comunista ne ha parlato) sia dalla televisione, riguardo ai fatti e alle notizie che oggi dimostrano chiaramente l'«omicidio di stato». La Germania in questo mo-

mento vive un clima di terrore. Ma il terrorismo più deleterio lo sta portando avanti la macchina dell'informazione. Anche gli intellettuali, un tempo più aperti, oggi, in Germania, si sentono anchilosati, si sentono addosso l'indice puntato del sistema che li annichilisce,

la ricatta. E se ne stanno muti. D'altra parte anche se volessero parlare chi gli offrirebbe mai uno spazio qualsiasi per esprimersi? Ma per quanto riguarda la nostra stampa, quella del paese più libero del mondo, possiamo dire che i nostri giornali d'informazione si siano comportati secondo quelle alte tradizioni di democrazia e di obiettività di cui tanti politici nostrani vanno declamando ad ogni occasione?

Il telegiornale, nelle edizioni di entrambi i canali, si è ben guardato dal riportare per esteso l'intervista rilasciata il mattino del 24 ottobre (cioè l'altro ieri) a un inviato del GRI da parte dell'avvocato della Moeller, che così comincia: «Secondo quello che mi ha raccontato Irmgard, non posso credere né al suo tentato suicidio, né (continua in ultima)

Respinte tutte le istanze della difesa al processo 30 luglio

ULTIM'ORA. Il tribunale di Venezia ha respinto tutte le richieste preliminari della difesa che dimostrano la necessità di sospendere il dibattimento come già aveva fatto il tribunale di Trento. In attesa del giudizio per ricostituzione del partito fascista, associazione per delinquere, tentato omicidio, ecc., nel quale si trovano coinvolti alcuni dei maggiori responsabili dell'aggressione fascista del «30 luglio 1970». Il collegio di difesa ha emesso un duro comunicato in cui definisce «espediti formalisti» le risposte della Corte.

Milano: per allargare il fronte di lotta contro l'ATM

Milano, 25 — Indubbiamente quella trascorsa a Milano è stata una settimana densa di lotte, di iniziative, di scazzi. Decine di manifestazioni nei quartieri contro gli aumenti ATM, decine di assemblee nella scuola e nelle case occupate (anche se poche ce ne sono state nei posti di lavoro), manifestazioni cittadine contro la repressione in Germania, assemblee (poi terminate in rissa) alla Statale, circa dieci scontri con polizia e carabinieri, ecc. Insomma non si può certo dire che Milano sia morta. Eppure questa settimana ha lasciato dell'amaro in bocca a tutti. Due i motivi: la contrapposizione MLS-Autonomia che rende asfittico, oltre che rischioso per chi vi partecipa, il dibattito nelle assemblee cittadine e dall'altra la non concretizzazione in forza popolare degli sforzi che centinaia di compagni fanno quotidianamente in questa nuova lotta contro l'ATM e contro la giunta rossa. Se il primo è di portata nazionale e non facilmente risolvibile, il secondo al contrario è un terreno su cui molto di più si può fare e ricavarne. Il fronte di opposizione agli aumenti ed a ciò che essi rappresentano va fortunatamente al di là della singola forza politica e dei singoli circoli. Per esempio, i 40 consigli di

fabbrica che si erano pronunciati apertamente contro gli aumenti dove sono finiti? E' un fatto di opportunismo (pensiamo di no) non invece la mancanza di un ambito in cui anche queste forze si possano esprimere ed organizzare. Ciò che li esclude dalle iniziative di lotta? Noi pensiamo che l'unica possibilità per dare una risposta a queste e a tutte le esigenze del movimento sia quella di fare un comitato di lotta contro gli aumenti e contro la politica della giunta di sinistra. Ieri sera c'è stata la prima riunione di forze che vogliono questo comitato, è solo l'inizio.

Si è deciso di riconvocarci con 6 proposte su cui prendere una decisione: arrivare ad una giornata di sciopero cittadino del pagamento del biglietto, verificare la possibilità di un tesserino autogestito, organizzare una campagna cittadina sulla disobbedienza agli aumenti (cioè insegnare a tutti come si può non pagare il biglietto), costituire un Comitato di difesa contro le multe, coordinare un'ondata di assemblee popolari che discutano sugli aumenti, diventare un punto di amplificazione delle lotte per la stampa. Appuntamento per tutti: giovedì ore 21, al Centro sociale Leoncavallo, Compagni diamoci «una mossa».

La Fred risponde all'attacco della SIAE

La segreteria della Fred ha deciso di citare la Siae e l'Afi (Associazione fonografici italiani). L'iniziativa annunciata questa mattina in una conferenza stampa, vuole arrivare ad un pronunciamento chiaro della Magistratura sulla legittimità e sulle modalità dei pagamenti pretesi dalla Siae sugli spettacoli e altre attività culturali.

La vicenda dei tentativi della Siae di avere soldi dalle radio libere ha dietro di sé una lunga storia, ma recentemente un fatto nuovo si è inserito. Il pretore di Cairo Montenotte ha intimato ad una emittente locale di pagare una multa per avere «evaso» la Siae. Un implicito riconoscimento del carrozzone di Stato che però si rivolge di fatto in un guaio per la Siae, visto che ora fino a che la Cassazione non si pronuncerà in maniera definitiva sulla sentenza, nessuna radio dovrà pagare. Ma la Siae non è rimasta ferma. Nelle piccole città, forti di questa sentenza,

gli ispettori (che poi sono delle vere e proprie potenze e autorità locali che hanno la riscossione in appalto), vanno nelle sedi delle radio a proporre un pagamento forfetario senza averne nessun diritto legale. La denuncia della Fred ha l'obiettivo di far sapere a tutti che nessuna singola radio è obbligata a pagare e che tutto è sospeso fino alla risoluzione legale non solo della sentenza del pretore di Cairo Montenotte, ma anche della citazione presentata ora dalla organizzazione delle emittenti democratiche.

La denuncia apre però anche un discorso più ampio su cui si svilupperà nel prossimo periodo l'iniziativa.

La Fred contesta alla Siae il diritto legale di chiedere soldi per i dischi trasmessi (nelle radio c'è solo un consumo d'uso, il diritto d'autore è già stato pagato all'acquisto del disco) e di presentarsi con le regole come l'unica rappresentante degli autori (la Siae è in mano a pochi editori e autori e le cariche di controllo sono lottizzate secondo proporzioni «politiche» che naturalmente ha consegnato l'ente e le sue favolose entrate alla DC con qualche fetta attribuita agli altri partiti). La Siae ha sempre incassato cifre enormi senza mai criteri oggettivi e riconoscibili. Non a caso la forma di pagamento è quella forfetaria.

A livello parlamentare Gorla e Corvisieri hanno annunciato, durante la conferenza stampa, che DP presenterà un'interpellanza contro la SIAE e si farà portatore di un progetto di legge sulla distribuzione delle frequenze che la Fred sta elaborando.

Il 12 novembre è previsto un convegno di massa organizzato dalla Fred aperto a tutte le associazioni culturali democratiche e alle forze politiche per aprire la discussione sui diritti d'autore in Italia. Il convegno sarà formato da uno spettacolo (per il quale naturalmente la Siae non avrà il pagamento preteso).

Per le radio sono disponibili presso Città Futura di Roma cassette di propaganda (con slogans pubblicitari alla rovescia) contro le pretese della Siae. Domani pubblicheremo ampi stralci della citazione.

PER IL PROCESSO «30 LUGLIO» MILLE IN PIAZZA

Mestre, 25 — Mentre scriviamo ancora non sappiamo se il processo «Trenta luglio» verrà rinviato o no. Intanto questa mattina, su decisione del movimento di Mestre, sono scesi in piazza mille studenti, giovani proletari. Se i giudici, i magistrati pensavano che il processo si sarebbe svolto nella calma, si sono sbagliati. La risposta del movimento è stata dura e decisa: un corteo combattivo con il blocco del cavalcavia. Ripetiamo un comunicato emesso dal movimento di Mestre in solidarietà ai compagni accusati di antifascismo militante: «Il trenta luglio 1970 davanti alla Ignis-Iret di Trento, un gruppo di fascisti guidati dal segretario della Cisl, Del Piccolo, e dal consigliere regionale del MSI Mitolo, aveva indetto un'assemblea all'interno della fabbrica; agli operai che si opposero a questa provocazione fascista fu risposto con l'accoltellamento. A distanza di sette anni sul banco degli imputati si trovano quarantotto operai e militanti di sinistra accusati di aver praticato l'antifascismo, mentre non vi sedono i fascisti assassini. La denuncia presentata dagli operai nell'agosto del '70 è stata archiviata dalla magistratura veneziana per potere evidente-

mente procedere contro gli operai. La storia di questo processo ha visto sempre la magistratura perseguire un unico disegno: quello di processare l'antifascismo.

Il trasferimento del processo a Venezia è l'ultimo esempio. Noi oggi scendiamo in piazza non per una solidarietà antifascista, ma per ribadire che l'antifascismo degli operai della Ignis è lo stesso che abbiamo portato nelle piazze dopo l'assassinio del compagno Walter Rossi, con la pratica militante che ne è seguita. Quando viene scarcerato l'assassinio del compagno Walter il fascista Enrico Lenaz, quando viene scarcerato il carabiniere Tramontani reo confesso dell'assassinio del compagno Francesco, proprio ora si pretende di ricominciare la provocazione giudiziaria contro l'antifascismo di classe, proprio oggi la magistratura vuole perseguire quell'unico disegno criminoso che deve essere denunciato e battuto al processo «trenta luglio». La mobilitazione deve continuare per dimostrare che a Venezia come a Trento l'antifascismo non è reato, e che nessuno antifascista deve essere condannato».

L'assemblea cittadina del movimento

Palermo: dopo i fatti di lunedì apriamo la discussione nel movimento

Lunedì la polizia e i carabinieri hanno brutalmente attaccato un corteo dei compagni contro l'assassinio dei militanti della RAF. L'atteggiamento ostile degli abitanti del quartiere Vucciria deve aprire la discussione e la riflessione nel Movimento a Palermo

Palermo — La cronaca dell'aggressione poliziesca alla manifestazione di ieri mattina incomincia quando il corteo di circa 500 compagni, indetto dai collettivi studenteschi contro l'assassinio dei militanti comunisti della RAF, sosta per alcuni minuti all'incrocio tra via Roma Vecchia e corso Vittorio Emanuele. Senza alcun motivo una Giulia della polizia carica la coda del corteo e lo taglia in due ricevendo ciò che era logico aspettarsi: immediatamente dopo carabinieri e PS caricano in forze e si scatenano con una brutalità inusitata e mai vista a Palermo. Si accaniscono particolarmente contro i compagni e le compagne delle scuole medie, centinaia di giovani compagni si presenteranno al

pronto soccorso pieni di sangue e ferite. I poliziotti irrompono con i gipponi nei quartieri proletari del centro storico dove i compagni cercano rifugio. Inseguono i compagni nei portoni e guidati da agenti delle squadre speciali e da informatori sfondano le porte delle abitazioni private fermando tutti quelli che trovano e sfasciando tutto. Tutta la zona posta in stato d'assedio per alcune ore ed è qui che si sono verificati episodi sui quali è indrognabile la riflessione e la discussione dei compagni: unitamente alla solidarietà che in occasioni del genere gli abitanti della Vucciria e degli altri quartieri proletari hanno mostrato, per la prima volta alcuni compagni e specialmente compagne, sono stati aggrediti e in-

sultati mentre scappavano dalla polizia. Ancora non si è riusciti a ricostruire con precisione chi e perché abbia rotto la tradizionale e unanime solidarietà che i compagni avevano sempre trovato in occasioni di questo genere e per questo bisogna essere cauti nelle affermazioni: è impossibile rifiutarsi di affrontare la discussione esercizzando questi episodi.

Il totale dei fermi alla fine della giornata erano 26 di cui 5 poi trasformati in arresti. La cosa più impressionante è che questi arrestati hanno 15 o 16 anni. Questa mattina gli studenti del Liceo Scientifico G. Galilei a cui questi compagni appartengono hanno subito occupato la scuola chiedendo la immediata scarcerazione.

Comitato centrale del PCI

Polemica intervista di Amendola

Inizia oggi a Roma il comitato centrale del PCI. Questa sessione sarà introdotta da una relazione economica di Napolitano e da una relazione sulla situazione interna del partito. Dopo il comitato centrale socialista e il consiglio nazionale democristiano, questa riunione definisce l'atteggiamento dei maggiori partiti di fronte alle scadenze di autunno.

La riunione del comitato centrale del PCI, si presenta importante anche perché avviene dopo una serie di segni evidenti di divergenze dentro il gruppo dirigente e l'andamento non certo soddisfacente del tesseramento. Le divergenze che attraversano il gruppo dirigente determinate dalla difficoltà che incontra la linea del partito, nella sostanza, sono divergenze tattiche rispetto alla interpretazione del compromesso storico.

A questo proposito interessante è l'intervista che Giorgio Amendola ha rilasciato a Panorama giusto in coincidenza con la riunione del CC. L'intervista in alcuni passi appare estremamente pole-

mica, apparentemente con i giovani ma probabilmente con una parte dello stesso gruppo dirigente del partito. Fra l'altro Amendola afferma: «Ho invitato coloro che non comprendono o non approvano la linea del compromesso storico a dichiararlo apertamente. Sento che in molti settori del partito, soprattutto giovani, ci sono riserve sul compromesso storico».

Alla domanda circa l'esistenza di perplessità nel gruppo dirigente, Amendola ha risposto: «Non ho motivo per affermarlo. Eppure se un compagno dicesse: il compromesso storico non mi sta bene, preferisco l'alternativa di sinistra, nessuno lo metterebbe certamente al bando». Infine calcando la mano, ha dichiarato, in difesa dell'iniziativa di Berlinguer verso le gerarchie ecclesiastiche: «Credo che la maggioranza degli iscritti al PCI sia costituita da cattolici, magari cattolici all'italiana, non sempre praticanti, non rigorosi come i cattolici francesi o polacchi, ad esempio, ma senza dubbio cattolici».

Milano

“La difesa dei compagni è uno degli obiettivi centrali del movimento”

Numerosi sono i compagni in galera a Milano, sulla base di gravi montature poliziesche. E' compito del Movimento difenderli

Milano, 25 — L'aridità e sconforto nel giudice di Biella che si è trovato di fronte il compagno Massimo Libardi: l'assassino del vice questore Cusano non era lui, senza alcun dubbio; quindi «per questa volta» sono rimasti a mani vuote, senza eccezionali scoperte. Ma i compagni restano in galera: per associazione sovversiva e banda armata. Il giudice Rapetti di Milano, non trovando alcun elemento valido per trattenerli ha concluso: «... ma sì, banda armata, o BR, o NAP, o Prima linea, o giù di lì...», freghandosene ovviamente della sorte dei compagni e con queste motivazioni conferma l'arresto effettuato dai carabinieri.

Ma perché i compagni rimangono sequestrati nonostante che nei loro interrogatori essi non abbiano avuto alcuna difficoltà o reticenza a spiegare non solo la loro collocazione politica, ma anche il possesso di materiale di studio, di infor-

mazione che è l'unico elemento al quale si sono aggrappati CC e magistratura per sostenere le loro accuse?

Ancora una volta i compagni sono «costretti» a dimostrare la loro innocenza, mentre i CC non sono tenuti a dimostrare le accuse agli arrestati. E' pure il caso dell'arresto di ieri di tre compagni ospedalieri, per aver detto finalmente! a Fara, direttore dell'istituto di igiene del policlinico: «Barone della diossina». Questa è l'accusa (aggiungiamo noi: Fara è realmente il barone della diossina).

L'elenco degli altri casi analoghi è impossibile farlo a memoria, ricordiamo il compagno Libertini, avanguardia del movimento degli studenti della Statale, da mesi detenuto per presunto concorso in detenzione di materiale incendiario; l'operaio della Sit Siemens Antonio Muscovich, a Foscombe da otto mesi, incriminato per banda armata, in quanto trovato

in possesso di un volante; analoga sorte è toccata alla compagna Tiziana Gizzi, in galera da un mese; c'è poi l'operaio della Sit Siemens Pietro Villa in galera in seguito ad un «riconoscimento» avvenuto in base a delle fotografie; ci sono i sette compagni operai di Verbania, tutti in galera per presunto possesso di armi e presunta banda armata (dove per banda armata si fa riferimento ad un corteo interno di centinaia di operai della Magneti Marelli).

Con l'identica prassi oggi sono in carcere quattro compagni, solo perché durante la perquisizione è stato trovato un volante firmato prima linea. In pratica è come sostenere che chi legge un volante è automaticamente d'accordo con il contenuto, e quindi va punito per adesione ideologica a chi lo ha scritto. Abbiamo già rivendicato il diritto-dovere dei compagni di informarsi sullo stato e le sue componen-

ti; si parla sempre di controinformazione di massa... e fare controinformazione di massa non vuol dire altro che studiare per conoscere e non si capisce come si potrebbe passare a rendere di massa questa conoscenza senza la raccolta del materiale necessario. E' nato quindi il «reato di interesse» di come si muove, ristrutturare e il tipo di organizzazione produttiva che il capitale si dà. Le riviste padronali (tipo Sole 24 Ore, espansione, Mondo Economico) diventano corpi di reato. D'ora in poi di fronte a questa pesante situazione, la difesa dei compagni non può più essere di fatto delegata agli avvocati: è uno degli obiettivi centrali del movimento. Da Bologna è uscita una indicazione in questo senso. Non è più possibile lasciar intervenire solo lo stato su «cos'è la repressione». Bisogna aprire subito un pubblico dibattito, senza interruzioni, producendo controinformazione.

Bologna: i compagni in carcere lottano ancora

San Giovanni in Monte, 24 — Compagni, abbiamo deciso di riprendere lo sciopero della fame. Le «ferie» di Catalanotti si sono rivelate un ennesimo espediente della magistratura per eliminare le contraddizioni più apparenti.

Il giudice Gentile ha rifiutato la libertà ai compagni con delle motivazioni confuse e contraddittorie, e non poteva essere altrimenti visto che non è possibile dare consistenza dopo mesi e mesi di istruttoria, alle accuse formulate sulla base di false testimonianze e di indirizzi insussistenti (un esempio fra tanti: le confuse registrazioni non si sa da chi fatte, né dove, né quando).

Nello stesso tempo, a conferma della sua collocazione di classe, la magistratura mette in libertà il carabiniere Tramoniani, assassino del compagno Francesco Lorusso e il fascista Lenaz, impunito per l'omicidio del compagno Walter Rossi.

Compagni, non abbiamo altre possibilità di lotta in carcere, di fronte al sistematico dispregio delle ragioni e dei diritti della difesa, se non quella di mettere a repentaglio la nostra integrità fisica. Spetta al movimento, ai giovani emarginati, agli studenti, agli operai minacciati di licenziamento, ai lavoratori precari e dei servizi, ai senza casa e ai disoccupati, alle donne co-

strette al reato d'aborto, a tutti coloro che non riescono e non vogliono più vivere nelle presenti condizioni di miseria e sacrifici, farsi carico della lotta contro questo stato dei padroni e la sua giustizia, per imporre la nostra liberazione come libertà di lottare, per riappropriarci dell'esistenza, per il comunismo.

Compagni, abbiamo preso una grave decisione e siamo disposti a portarla fino alle estreme conseguenze perché sia chiaro a tutti che a Bologna si gioca molto di più della nostra libertà. Il ricorso ad imputazioni basate sul concorso morale e sulla associazione sovversiva, introdotte nel codice fascista Rocco per combattere il comunismo, il nostro arresto avvenuto a distanza di tempo dai fatti dell'11 marzo, dimostrano che la magistratura ha proceduto sulla base della teoria di comodo del «complotto», scegliendo gli ostaggi di catturare non in base alla eventuale «partecipazione ai fatti», ma in base a un piano repressivo diretto a colpire i compagni per quello che rappresentano a Bologna, nelle lotte in fabbrica, nel pubblico impiego e nell'Università.

Dopo 7 mesi di istruttoria o ci ridanno la libertà o ci processano. Per questo chiediamo l'immediata scarcerazione o la immediata fissazione a breve

scadenza del processo. Chiediamo inoltre l'incontro con la stampa e l'impiego di tutti i compagni perché queste richieste siano prontamente soddisfatte e per restituirci alla libertà e alla lotta.

Alberto Armadori, Diego Benecchi, Raffaele Bertocelli, Maurice Bignami, Albino Bonomi, Mauro Collina, Franco Ferrini, Rocco Fresca, Giancarlo Zecchini.

Quando a fare violenza è un ragazzino...

Roma, 25 — Una compagna femminista, Luisa è stata aggredita domenica alla casa della donna da un ragazzo di 12 anni.

Il ricorso ad imputazioni basate sul concorso morale e sulla associazione sovversiva, introdotte nel codice fascista Rocco per combattere il comunismo, il nostro arresto avvenuto a distanza di tempo dai fatti dell'11 marzo, dimostrano che la magistratura ha proceduto sulla base della teoria di comodo del «complotto», scegliendo gli ostaggi di catturare non in base alla eventuale «partecipazione ai fatti», ma in base a un piano repressivo diretto a colpire i compagni per quello che rappresentano a Bologna, nelle lotte in fabbrica, nel pubblico impiego e nell'Università.

Abbiamo parlato dei nostri rapporti con il quartiere e del nostro separatismo, di cosa vuol dire quest'atto di violenza e tutte le altre violenze che subiamo, dallo stupro all'aborto. Le proposte per una nostra risposta erano tante, e con diverse motivazioni. Un po' per le nostre posizioni diverse, un po' per le difficoltà

materiali della discussione (in un cortile rumorosissimo col buio che calava) l'unica cosa sicura che si è decisa è stata quella di vederci per due giorni di seguito in piccoli gruppi per andare a fondo dei problemi e di rivederci di nuovo in forma assembleare giovedì pomeriggio.

Una tra le tante proposte era quella di una manifestazione nazionale contro la violenza — ma si è rimandata a giovedì di ogni decisione. Per questo ci ha sorpreso ogni leggere sul Paese Sera un titolo a 5 colonne «Manifestazione sabato delle femministe contro la violenza sulle donne». Ci sorprende e ci sembra scorretto che una compagna che partecipa alle nostre riunioni riporti una conclusione che non c'è stata, pensiamo che di questo e del ruolo dell'informazione in genere sia giusto discuterne.

NOTIZIARIO

Domani a Padova processi contro 16 compagni

Padova, 25. Un'assemblea cittadina di tutti i comitati di lotta ha deciso una manifestazione per domani (alle 17) contro gli assassini di Stoccarda e per la liberazione dei 6 compagni arrestati (i 4 di LC arrestati ad Atano e i compagni Fabio e Giovanni arrestati a Padova, la stessa notte). Sta continuando intanto la raccolta di firme contro la repressione in RFT.

Trieste: centinaia di compagni rintuzzano le provocazioni fasciste

Trieste 25 — Lunedì per la terza volta in tre settimane è stato proibito il comizio al boia Almirante e per la terza volta i fascisti hanno cercato di dare vita ad un corteo che come la volta scorsa è stato disturbato dai compagni che lo seguivano. Quando i fascisti hanno cercato di dirigersi in piazza Goldoni ritrovo abituale dei compagni sono stati fermati e ricacciati verso il viale da dove hanno cominciato a sparare con lanciaraizoni contro la polizia; sono stati caricati mentre alcuni di loro lanciavano una bomba a mano contro la sede delle ACLI dove si riunisce abitualmente il movimento degli studenti medi.

Poco dopo si ricomponevano in gruppo e attaccavano la RAI e all'arrivo della polizia fuggivano; gli agenti sparavano ferendo una fascista alla spalla. La vigilanza dei compagni che giravano per tutta la città costringeva i fascisti a ritirarsi nel loro covone di via Paduina. Fino alle 23 le ronde antifasciste continuavano a girare per le vie del centro e alla fine centinaia di antifascisti si ritrovavano in piazza Goldoni, con la grossa soddisfazione di avere dato una risposta alle provocazioni dei fascisti.

Bergamo: sventato assalto fascista a «Radio papavero»

Bergamo. Il Fronte della Gioventù e il MSI hanno tentato di assaltare ieri la sede di Radio Papavero. Solo il caso ha evitato che i fascisti riuscissero ad arrivare sino alla porta della radio perché notati da un collaboratore che stava uscendo. Vistisi ormai scoperti lo hanno aggredito. Di fronte alla reazione degli altri compagni si sono dati alla fuga. Un immediato appello agli ascoltatori ha mobilitato decine di compagni permettendo di fermare due fascisti partecipi al tentativo di aggressione. Convinti a confessare hanno confermato che questa azione è stata preparata dal Fronte della Gioventù sotto la direzione di Federico Solcinelli, Tremaglia, Perododo nuovi capi dei giovani missini.

Calabria Mafia e compromesso storico

Si è svolta questa mattina, presso il gruppo parlamentare del PCI alla camera una conferenza stampa sul problema della mafia in Calabria.

Nel corso della conferenza stampa è stato reso noto il testo di una mozione presentata dai deputati del PCI.

Nella introduzione tenuta dal responsabile regionale del partito sono state proposte fra l'altro «misure per cominciare ad eliminare ogni possibile rapporto fra settori dell'apparato dello Stato e cosche mafiose (questione degli appalti e subappalti, all'edilizia, all'integrazione dei prezzi dei prodotti agricoli). La qualificazione e l'intervento delle forze dell'ordine, creando anche un centro regionale di polizia per la lotta alla mafia. Una serie di misure che rendano più efficace la legislazione di prevenzione antimafia».

L'iniziativa del PCI è chiaramente dettata dal tentativo di giustificare il rifiuto del Partito alla costituzione della commissione anti-mafia in Calabria proposta dal deputato socialista Salvatore Frasca.

Di fronte ad una domanda esplicita in questo senso di un giornalista dell'Avanti!, Natta e Ambrogio si sono arrampicati sugli specchi per spiegare il motivo per cui il PCI non sostiene questa iniziativa. Tanto più che in altri casi come la Sicilia e la Sardegna era stato proprio il partito comunista a promuoverle. Non si tratta certo di sfiducia verso le istituzioni ma del pesante condizionamento dell'accordo a sei. Una commissione di inchiesta anti-mafia in Calabria, pur se sostanzialmente condizionata, potrebbe far esplodere il putridume democristiano nella regione con grande rischio per il compromesso storico.

Continua la provocazione poliziesca contro le avanguardie di lotta degli ospedalieri

Gli ospedalieri di Milano oggi in tribunale

Si è ulteriormente sviluppata al Policlinico e al S. Carlo la mobilitazione degli ospedalieri contro l'arresto delle compagne Grazia, Grena e Lucia Fiocco e del compagno Gatta accusati di oltraggio aggravato nei confronti di Fara, direttore dell'Istituto di Igiene — contro questi compagni è stato spiccato mandato di cattura, non obbligatorio in questo caso, per-

ché ritenuti «socialmente pericolosi, le accuse sono infondate ed inesistenti — l'episodio di lotta da cui ha preso avvio la denuncia del «barone» Fara, è avvenuto nel corso della costante mobilitazione dei lavoratori del Policlinico per gli organici e il miglioramento dell'assistenza, e per rispondere alla repressione contro le avanguardia condotta dalla amministrazione.



Nel caso specifico al compagno Gatta veniva contestata l'applicazione del mansionario, cioè un suo diritto, Gatta veniva sospeso. Immediatamente la risposta; un gruppo di lavoratori si recava da Fara e gli contestava il suo atteggiamento reazionario, nulla di più. Su questo episodio scattavano gli arresti. Va ricordato che oltre alle compagne e al compagno in galera, un quarto mandato di cattu-

ra era stato spiccato contro il compagno di Lotta Continua Gennaro Barletta, segretario dell'esecutivo del Policlinico.

Gennaro avvertito del fatto si è subito recato in ospedale, ha convocato una assemblea di 350 lavoratori del padiglione dermatologico che decideva un corteo immediato al palazzo di giustizia. Giunti in tribunale hanno tenuto una conferenza stampa, il compagno Bar-

letta, sempre in mezzo ai lavoratori, ha respinto la accusa, ha portato prove inconfutabili per se e gli altri compagni. Poi si è consegnato alla polizia giudiziaria — trasferito in questura è stato picchiato e schedato, poi mentre stavano per trasportarlo a S. Vittore è arrivata una telefonata del giudice istruttore Alessandrini che ha ordinato il rilascio di Gennaro. «Tante scuse è stato

un fastale errore».

Oggi martedì, il policlinico è bloccato da una assemblea permanente, garantiti i servizi di urgenza ed essenziali — anche al S. Carlo gli ospedalieri sono in assemblea permanente. Domani ci sarà il processo per di-rettissima.

I lavoratori stanno decidendo una manifestazione al tribunale e la presenza di massa al processo.

Bologna Alla Biemme contro la cassa integrazione

Gli operai della Biemme di Bologna sono in cassa integrazione da tre settimane. Cassa integrazione per complessive 16 ore settimanali, che interessa l'80 per cento circa dei lavoratori.

La motivazione ufficiale fornita dall'azienda è assolutamente pretestuosa.

La Biemme ha sempre usato, come sta facendo oggi, la cassa integrazione per ricattare i lavoratori nelle richieste che giustamente propongono e che sono:

- 1) mantenimento dei livelli occupazionali precedentemente concordati;
- 2) controllo dei lavoratori sulla mobilità selvaggia effettuata dalla direzione;
- 3) contrattazione sui ritmi e carichi di lavoro;
- 4) garanzie per la salute dei lavoratori in alcuni reparti particolarmente nocivi.

La risposta dei lavoratori è stata decisa e unitaria. Il CdF ha organizzato la presenza in fabbrica nei giorni di cassa integrazione, ma che ben presto ha visto il logoramento di questa forma di lotta, in mancanza di iniziative che uscissero fuori dalla fabbrica e che coinvolgessero altre fabbriche e altri strati proletari.

Da questa situazione di stallo è nata l'iniziativa autonoma degli operai che scavalcando il consiglio di fabbrica, ha preso contatti con altri operai della zona e convocato uno sciopero delle fabbriche di Quarto Inferiore con comizio.

Lo sciopero è riuscito molto bene: in tutta la zona, infatti non hanno scioperato solo quattro fabbriche dove esiste la totale egemonia dei revisionisti.

Per la prima volta un corteo operaio, composto da 200 compagni in prevalenza donne della Biemme, ha attraversato la zona industriale e l'abitato di Quarto Inferiore fra la meraviglia e la solidarietà della popolazione.

Questa iniziativa ha dato più forza e decisione agli operai per continuare la lotta e piegare la resistenza ottusa del padrone socialdemocratico della Biemme, Montanelli.

I compagni della Biemme
I compagni operai della zona di Quarto si ritrovano tutti i giorni lavorativi alle ore 12.30 al bar Jolly di via I. Maggio.

Torino Corteo interno alla Lancia

Dopo i folli picchetti di sabato contro gli straordinari in numerose fabbriche torinesi, mentre la discussione prosegue sulle scadenze dei prossimi giorni, la Fiat continua a provocare in fabbrica.

Lunedì, al rientro in fabbrica, con la giustificazione di mancanza di organici indispensabili, perché gli operai erano andati ai corsi delle 150 ore, alla Lancia di B. S. Paolo, l'azienda ha messo in libertà alcune squadre ed ha revocato i permessi per i corsi per lavoratori. Subito si forma un corteo interno che coinvolge e blocca tutta la fabbrica, si discute e viene convocata un'assemblea aperta in fabbrica per mercoledì alle ore 9, invitando le forze politiche, gli altri CdF, gli studenti, i disoccupati.

I circoli e le scuole parteciperanno a questa assemblea alla Lancia riportando il dibattito che c'è nel movimento, sulla repressione, sull'occupazione, dalla lotta contro gli straordinari alle scadenze di lotta di fine settimana che saranno anche oggetto dell'assemblea generale di movimento convocata per giovedì a Palazzo Nuovo.

Marghera Alla Montefibre operai in sciopero per i salari

Venezia, 25 — Dal mese di ottobre non verranno più pagati i salari per i 291 operai della Montefibre di Portomarghera da molti mesi in cassa integrazione a zero ore. La scusa addotta dall'azienda è quella di una propria indisponibilità ad anticipare i fondi necessari al pagamento dei salari. In realtà la Montefibre ha già ottenuto per ben due volte (nel '73 e nel '75) l'autorizzazione all'utilizzo dei fondi della CI straordinaria, mentre li ha adoperati una sola volta nel caso della Montefibre di Marghera. I soldi, quindi, ci sono. Non pagare gli stipendi fa parte di quella strategia della provocazione antioperaia che guida la Montedison nella conferma dei 6000 licenziamenti per il settore fibre, così come l'Italsider nell'annunciare a 6500 operai la cassa integrazione. La risposta di lotta è stata immediata: sciopero dalle 9 alle 13 e manifestazione a Venezia all'ufficio Regionale del lavoro.

Napoli Corteo all'Italsider

Napoli, 25 ottobre. Tremila operai dell'Italsider di Bagnoli hanno attraversato questa mattina in corteo il centro di Napoli, partendo da Montesanto. Gli slogan contro la minaccia di cassa integrazione erano molto duri: «Italsider non si tocca» è stato gridato in cessantemente per tutto il corteo degli operai. Dopo aver sostato una prima volta davanti al Comune dove è stata ricevuta una delegazione da Valenzi, il corteo è andato alla Prefettura, dirigendosi poi sotto la sede del «Quotidiano «Il Mattino», per concludersi, infine, a Montesanto.

ALFA: un convegno sulla produzione

Si è concluso il convegno dell'Alfa sull'occupazione indetto dalla FLM milanese. Subito chiare le intenzioni del PCI: giovani dei circoli e studenti non devono entrare e se entrano non hanno diritto di parola. Infatti per tre ore lunedì mattina, alcune decine di compagni sono stati tenuti fuori dai cancelli dal servizio d'ordine misto, guardioni e sindacalisti. Poi la cosa era divenuta insostenibile un convegno sull'occupazione senza disoccupati «non faceva democrazia» e allora si sono aperti i cancelli. Ma niente diritto di parola, solo due interventi brevi e concordati, un compagno non molto giovane della Lega CGIL CISL e UIL della zona Seiventi e uno studente della scuola professionale dell'Iri. L'obiettivo del PCI e della maggioranza dell'esecutivo, espresso nella relazione, ricorrente negli interventi dei dirigenti e delegati revisionisti, era di puntare tutto sull'aumento della produzione, la riduzione degli sprechi, in tesi come assenteismo e organizzazione della produzione, la critica ai vertici aziendali. Da un lato quindi riaffermare la validità del proprio lavoro di contenimento delle lotte e di gestione della intensificazione dello sfruttamento, dall'altro la critica a Cortesi, giudicato imbecille e incapace di raccogliere i frutti della disponibilità revisionista. Una «bella» battaglia quindi per modificare i vertici delle partecipazioni statali. I compagni della sinistra di fabbrica avevano preparato questa scadenza, puntando sulla possibilità di consentire ai giovani e ai disoccupati di partecipare, di rompere una gestione da «passerella» del convegno, di permettere che i contenuti del movimento entrassero in fabbrica attraverso i protagonisti delle lotte. Un'assemblea in Statale, sabato pomeriggio, era stata convocata per

questo? Mille compagni si erano ritrovati, ma con risultati insufficienti. Senza affrontare le questioni della qualità del lavoro e del rifiuto giovanile del lavoro sotto padrone, difficilmente si esce dalle strette degli impegni generici ed è un problema, questo, che riguarda gli operai di avanguardia. Così nel convegno i compagni operai della sinistra Alfa, pur intervenuti in buon numero e a nome di alcuni coordinamenti sindacali di reparto, non sono andati oltre l'analisi della fabbrica la denuncia delle responsabilità sindacali nella conduzione della vertenza Alfa, le affermazioni che non debbono esserci confusione sulla collocazione di classe degli operai e quella di Cortesi. Raramente si è accennato alla stretta imposta alla classe dai compromessi di regime e dal governo DC-PCI. E' stato Tiboni, segretario della FLM milanese, che con più lucidità ha affrontato il problema del rapporto tra lotta operaia e quadro politico, ha attaccato la distanza che separa i partiti riformisti dai bisogni della classe, ha insistito sulla necessità di uno scontro con il governo, ha criticato ogni tentativo di circoscrivere i problemi dell'occupazione ad una questione di efficienza aziendale, e non invece di scelta politica. Tuttavia le indicazioni di lotta erano reticenti. Vale la pena di segnalare l'intervento di un delegato del PCI dell'Alfa Romeo di Pomigliano che ha parlato di disponibilità sui 500 licenziamenti all'Alfa Sud per far posto ai giovani delle liste speciali, e quello di Colajanni del PCI, presidente della commissione bilancio della Camera che ci ha spiegato come in Italia ci sia troppa poca gente che produce.

operai che alla fine di ogni passaggio del suo discorso gridavano «Bravo, è giusto» e applaudivano freneticamente.

La parola è poi stata negata agli operai del secondo turno della Fonderia che volevano ribattere all'intervento di un delegato del primo turno. Ci sono poi stati gli interventi, molto seguiti e applauditi del compagno Foa per DP e di Salvioni per Lotta Continua.

Vittorio Foa ha parlato dell'impossibilità di una linea di collaborazione di classe e ha proposto la riduzione dell'orario di lavoro legata al reperimento di nuovi posti. Salvioni ha messo in luce come il tentativo in atto da parte sindacale di rinchiudere la classe operaia dentro una logica produttivistica rappresenta una drastica rottura con il ciclo di lotte di questi anni e i contenuti politici e ideali del movimento di massa degli studenti e dei giovani proletari, ha ricordato il significato di Bologna, ha parlato della riduzione dell'orario di lavoro e del rapporto tra questo obiettivo dell'occupazione, la conquista del controllo sulla propria vita.

Certo in questo convegno il PCI non ha mostrato sbavature o ripensamenti e nemmeno contraddizioni evidenti nella sua base anche se queste indubbiamente esistono. Tutto ciò se non vogliamo accreditare come reale la minaccia che Garavini ha fatto nel suo intervento: «Ci ricordiamo tutti l'autunno del '69. L'autunno '77 sarà come questo». Comunque molti applausi. Ha concluso Mattina, segretario FLM.

Ha detto che non basta attaccare le partecipazioni statali, bisogna arrivare fino ad Andreotti. Ha poi proposto alcune scadenze di lotta: una giornata di occupazione delle fabbriche milanesi in lotta (senza specificare quali) e una giornata di mobilitazione nazionale del metalmeccanico nel prossimo futuro con manifestazione a Roma, l'estensione del blocco degli straordinari, oltre allo sciopero del 15



□ « E FO PER SORRIDERE »

Piombino, ottobre '77
 Un giorno che dalle finestre del mio cuore vedo scendere pioggia di lacrime sulla mia personalità sgualcita, e tutto era sopito in me tranne il vorticoso ossessivo tornare a piangermi addosso, e dopo aver naturalmente rimuginato 4 tentativi possibili di suicidio e averli naturalmente scartati perché « sarebbe troppo comodo », non senza il rituale godio d'immaginare il mio funerale e cosa direbbero i compagni, ecco che inavvertitamente le gambe si agitano, prima va avanti la destra, poi si ferma e allora parte la sinistra, insomma con un ritmico alternarsi di buona intesa a saggiare il terreno propiciente coi piedi, nel vuoto detto comunemente camminare, ecco che mi trovo per strada a oscurare col mio tetro fantasma la spazzante, no, che dico, sprizzante, o serei dire dirompente vitalità, intelligenza, comunicatività, fantasia, bellezza, dimenticavo, creatività, degli altri.
 Sguardo incoltato al marciapiede, evito una merda di cane, un passagino con neonato, relativa momia china a spaticchiargli complimenti falsi sul musetto, ancora una merda di cane (« però, serve a qualcosa la mia angoscia! ») e fo per sorridere, ma subito il mio fantasma-padrone redarguendo i muscoli facciali li riporta alla cerea espressione da mummia di circostanza.
 Sto per raggiungere il « Pastori », l'angolo degli emarginati, e un senso di panico mi sconvolge:

« torno indietro! », « no, è una mossa cretina, tutti se ne accorgerebbero », « avanti dunque dove la Morte chiama » e proseguo disinvolto (oddiò!) sul lato opposto della strada, con l'indice m'accarezza la palpebra inferiore sinistra e nascondo un furtivo sguardo d'insieme; il solito accovacciamento sugli scalini (« eh, stasera faranno follie... beati loro! io non riuscirò mai ad essere un vero emarginato... »).

Passo oltre, nessuno mi ha visto (« e se anche ti vedono, chi vuoi che ti chiami, noioso e insignificante tentativo d'uomo! »), sono sotto l'orologio del Comune (« troppo presto per Supergulp! ») ormai intravedo il mare, la strada è in discesa (« va be', andiamo in piazza Bovio »).

Mi siedo sul faro, la famosa Rocchetta dei suicidi, gabbiani si dondolano sull'acqua, una nave bianca va all'Elba, sole viola in cielo azzurro e riflessi d'oro sul mare turchino, una coppia avvicinata si siede davanti a me, sulla panchina c'è scritto spray ESPRO-PIO, B.R. (« me ne vado non voglio dargli fastidio, ciao belli, divertitevi almeno voi »)... ppò-ppò-ppò-ppò rientra un peschereccio due pensionati parlano di « un certo riassorbimento » (?) compro il giornale, esibisco la prima pagina, di nuovo sotto l'orologio (« manca poco a Supergulp! »), piazza Verdi: comizio d'Adriano, all'inizio 15 fedelissimi alla fine la piazza piena e un vecchietto che si congratulava commosso ese il nuovo Togliatti! (« è un ricordo, cretini! »).

D'improvviso dietro di me: « Luano, ciao, come stai? » (« Pina, detta Stalin perché era di Servire il Popolo, poi co-militante di LC) sai che ti trovo benissimo, sei ringiovanito! »). « Sì, effettivamente sto proprio bene... ma te, come stai? » « Bene, ma, sai com'è, con questo marmocchio non ho più tempo, neanche a Bologna sono potuta venire... a proposito, te che c'eri, è vero che Autop e Emmellese ».

Gli parlo con partecipazione e solennità del Movimento, ci salutiamo caramente, mi specchio nella vetrina dell'Upim e rido senza ritengo, mi fermo al « Pastori »...
 Baci
 Luano

□ FORSE NON TROPPO BENE

Cari compagni,
 nella lettera di Daniele Riguzzi (pubblicata su LC del 19 ottobre 1977) crediamo che a causa di un errore tipografico il testo del manifesto di Radio Radicale sui « covi » risulti incomprensibile. La frase « Potrà sembrare paradossale, ma il rigore si impone oggi di essere contrari alla chiusura dei covi fascisti, anche se ben sappiamo che essi sono tane di delinquenti » è diventata «...anche se non sappiamo... ».

Crediamo sia importante la rettifica data la gravità dell'argomento.
 Ringraziando per l'ospitalità.

Radio Radicale
 Milano 103,500 mhz

□ E' ORA DI INVERTIRE LA TENDENZA

Sono un compagno di S. Giorgio (Napoli) e vorrei aprire un dibattito tra i compagni napoletani sul problema della repressione degli sbocchi politici che la lotta su questo tema offre

I compagni napoletani hanno sempre partecipato in massa a qualsiasi iniziativa a carattere nazionale: 6.000 alla manifestazione del 12 marzo, circa 1.500 al Convegno di Bologna, ma sempre in pochi si sono ritrovati quando si trattava, e si tratta di affrontare un lavoro costante e capillare contro la repressione. Ogni volta che il discorso deve uscire dallo sloganismo e cercare di approfondire gli argomenti si ritrovano sempre gli stessi compagni a « fare la linea ».

Napoli ha conosciuto e conosce un processo repressivo molto scientifico ed articolato basti pensare che tuttora rimangono

in carcere oltre ai compagni dei NAP, i compagni Postiglione, Romano, Ruggiero, De Laurentis, i 2 compagni arrestati durante gli scontri con i fascisti, i compagni arrestati alla manifestazione per Petra Krause ed altri. Rispetto a queste cose il movimento e le organizzazioni della S.R. hanno fatto ben poco.
 Il settarismo da un lato e l'empirismo con cui molti compagni affrontano la lotta hanno creato danni grossi al movimento, il quale vive poco di momenti e molto sulle tematiche generali.

La repressione è sempre stata vista come lo scontro tra il celerino e il compagno (sempre pergente a Napoli, anche a livello militare) e mai come l'articolazione di un progetto politico capitalista, che nello specifico napoletano si concretizza nella organizzazione, nell'espulsione dei proletari dal centro storico e nella riconversione dell'industria di Stato.

Anche la mobilitazione per Senese che nonostante avesse visto il delinearsi di uno schieramento democratico-frontista non ha creato le condizioni per una campagna di lotta alla repressione; in questo discorso entrano in ballo le colpe e i meriti del Soccorso Rosso Napoletano che oscilla da posizioni pacifiste e opportuniste a teorizzazioni sul proletariato detenuto e sulla « centralità carceraria ».

Compagni, dobbiamo scuoterci dall'immobilità e « sfrantumare la frantumazione » occorre rilanciare le iniziative di lotta ai processi repressivi dello Stato, occorre approfondire il confronto e il dibattito sui temi dello Stato, delle carceri, del nesso tra ristrutturazione repressione anche alla luce dei risultati bolognesi e del Convegno tenuto a Napoli su « Germania e Germanizzazione » al Maschio Angioino.

La lotta per costruire un fronte di opposizione rivoluzionaria al governo « dell'accordo a 6 » passa necessariamente attraverso lo smantellamento delle tesi borghesi-revisioniste che cercano di costruire il consenso di massa alla repressione.

Le due società, il partito armato, gli untorelli, i diciannovisti ed altre corbellerie simili sono i nomi delle teorie naziste che il PCI ed altre figure borghesi creano per giustificare la loro opera delatoria e di quinta colonna della borghesia.

Questi temi non sono mai stati affrontati dai compagni di Napoli, con la conseguenza che la gestione politica degli avvenimenti resta nelle mani della borghesia.

E' ora di invertire la tendenza, di allargare le lotte, socializzare le esperienze politiche per creare le condizioni oggettive e soggettive affinché Napoli esprima tutte le sue capacità di ribellione e di sovversione sociale contro lo stato di cose presenti. Su questi ed altri temi, invito i compa-

gni alla discussione anche attraverso LC.

Michele

□ DUE BERRETTI IN PIAZZA ITALIA

Siamo due compagni napoletani e scriviamo perché vogliamo metterci in contatto con la compagnia del « Mazzini » che ha scritto su Lotta Continua di sabato 15 ottobre 1977. Non sappiamo se tu hai compagni con cui stare insieme noi vogliamo formare un gruppo di compagni con cui stare insieme.

C'è una piazza tutta per noi dove leggere il giornale senza essere separati addosso.

Noi non sappiamo molto di te, sappiamo solo che ti chiami Monica, perché non ti fai viva?

Ci troverai a piazza Italia, ci troverai perché abbiamo sempre un berrettino in testa. Siamo sicuri che verrai.

Ciao.
 P.S.: A tutti i compagni randagi che non sanno dove andare e vogliono stare insieme per parlare vivere gioire in questa città di merda, vi aspettiamo. Ripigliamoci questa piazza e tutte le piazze!!!

□ ASPIRINA

Prevaricazione - Degenerazione del centro-Salute del movimento.

Un tempo (nella sua infanzia) si poteva guardare al Movimento come ad un bel bambinone in carne, magari un po' tardo nell'uso del vocabolario, con tanti difetti, ma molto presumibilmente aperto ad un futuro di ottime speranze. L'impressione attuale è che stiano sorgendo delle complicazioni. Ora l'immagine corrispondente infatti, sempre restando in metafora, sarebbe piuttosto quella di una maturità a dir poco bizzarra: un ragazzino robusto, ma pericolosamente avviato sulla via dell'imbecillità.

Come si sa queste cose dipendono dal cervello. Nella fattispecie si sta parlando dell'Assemblea, il più prezioso organo pensante del Movimento.

Fenomenologia di un'arteriosclerosi galoppante. 19 ottobre - Assemblea sulla Germania - interventi: Tutti condannano (ovviamente) l'infamia del governo tedesco. Tutti propongono una manifestazione per il giorno dopo.

Molti, inoltre, pur nella piena solidarietà coi compagni tedeschi, criticano (giustamente) la scelta politica del terrorismo, e in particolare quelli « che in Italia pensano di fare di questo movimento una gigantesca Baader-Meinhof ». Insomma: l'Italia non è la Germania, ecc. Interviene un autonomo indignato e con la voce grossa dice più o meno questo: « E' infamante far discendere la solidarietà dal fatto se si sia d'accordo sulla linea politica dei compagni tedeschi... ». Applausi fragorosi. Ma perché? Perché si spellano le mani ad acclamare un'idiocrazia così grossa? Chi ha fatto il contrario? C'è qualcuno che

abbia negato la scelta e l'importanza della manifestazione, ad esempio? No.

Ma è troppo facile giocare con i sentimenti e riassorbire la politica nella morale. E così il tempo (perso) se ne va, sull'onda di questa demagogia d'accatto e di un tifo da parata.

Ma la corrida continua. Interviene Zandri. Tre o quattro parole: un pronome, due verbi, qualche aggettivo; non fa nemmeno in tempo a dare un senso alla prima frase che già lo fischiano. Chiedo al mio vicino perché sta fischiano se non ha ancora detto niente. Mi guarda tra il minaccioso e lo stupido: « ma quello è Zandri... », come a dire: « già si sa quello che dice, è inutile che parla... ». Vorrei dirgli che la cosa allora potrebbe valere per tutti, ma nel frattempo lo spettacolo di Zandri che non riesce a parlare ha catalizzato l'attenzione generale, ad ogni parola gli fanno il verso. Ormai è una vera sceneggiata, un gioco, una festa collettiva, una spensierata sagra del non-senso.

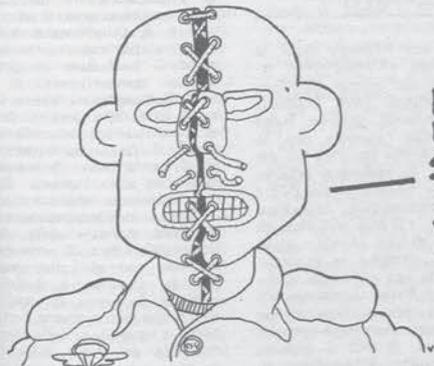
Il pianto mi si confonde in riso e il riso in pianto. Va bene così?

Fabrizio

TESTE DI CUOIO PRESTO ANCHE IN ITALIA



TESTE DI CUOIO



HANS.. ME LA STRINGI BENE PER FAVORE

□ FORTE BOCCIA

I compagni Santi Lorenzo e Scanagotta Roberto detenuti nel carcere giudiziario militare di Forte Boccea (Roma), per rifiuto politico del servizio militare e del servizio civile, dal giorno 20 ottobre 1977, rifiutano il rancio in protesta contro la spietata esecuzione degli anarchici tedeschi a Starnheim, contro la germanizzazione delle carceri italiane e perché la stessa sorte non capiti ai combattenti comunisti attualmente prigionieri nelle carceri italiane.

Appoggiano inoltre lo sciopero della fame degli obiettori totali in corso a Gaeta e Peschiera.
 Scanagotta Roberto
 Lorenzo Santi

TRA DI NOI NESSUNO E' INDISPENSABILE

Nell'enorme sala della «Chiamata» due grandi ritratti di Lenin e di Togliatti vigilano austeri, ma nello stesso tempo familiari, su un via vai di portuali che si raccolgono in numerosi capannoni dove si infittisce animata la discussione in stretto dialetto genovese. E' giorno di elezioni; c'è da rinnovare il CdF, e oltre alla lista «ufficiale» c'è quella dei compagni del collettivo operaio portuali. Molti dicono che prenderà la metà dei delegati. Troviamo i due compagni con cui avevamo appuntamento impegnatissimi a spiegare, a ribattere, a convincere. Si interrompono, e ce ne andiamo nella sede del Comitato di quartiere del centro storico. «Ci sono molti altri compagni del collettivo che continueranno nel lavoro di propaganda — dice Amancio —, tra di noi nessuno è indispensabile». Spieghiamo ai compagni che vogliamo ricostruire insieme a loro quel processo di maturazione che ha portato il movimento, cresciuto in una delle tradizionali roccaforti del PCI, ad una clamorosa vittoria, poche settimane fa quando l'assemblea dei portuali ha rifiutato la delega al sindacato per le trattative sulla «vertenza porto», e come si sia affermato un collettivo operaio che oggi «rischia» di raccogliere quasi la maggioranza dei delegati e che ha già tre compagni nelle strutture direttive della compagnia.

A grandi linee ricostruiamo le tappe della storia di lotta della classe operaia del porto di Genova cercando di soffermarci sui passaggi che meglio ci permettono di capire la situazione attuale e di comprenderne le caratteristiche.

«Intanto va spiegato cos'è la Compagnia Unica — dice Bruno —. All'inizio del secolo i padroni potevano scegliere direttamente giorno per giorno i lavoratori. Avevano il diritto di «libera scelta», mettevano così in concorrenza gli operai selezionando i più forti e disciplinati stabilendo orario e salario. Era un vero e proprio mercato delle braccia dominato da mafia e prepotenze. La Compagnia è stato uno strumento direttamente gestito dai lavoratori, di autodifesa e di organizzazione per contrattare collettivamente le condizioni più vantaggiose per la vendita della forza-lavoro. Il fascismo corporativista la Compagnia anche se non riesce ad avere una presa diretta sulla classe operaia del porto.

Durante la Resistenza la particolare forma di organizzazione degli operai portuali, la loro collocazione strategica, unita ad una grossa presenza di quadri comunisti, fa del porto di Genova uno dei centri più importanti della lotta antifascista e antinazista. Nel dopoguerra diventerà un caposaldo rosso da cui partiranno le mobilitazioni a fianco degli operai dell'Ansaldo, della Fossati, dell'Iva di Savona contro i licenziamenti. Diventerà la bandiera della riscossa proletaria del giugno 1960.

Nelle piazze di Genova i portuali, gli operai, i sottoproletari dei carrugi, i partigiani cacciano i fascisti e la celere e decretano la caduta del governo Tambroni. Sono i giovani del giugno 1960 (Genova infatti scese in piazza il 30 giugno, n.d.r.), le magliette a strisce, che non si accontentano di come il PCI concluderà la rivolta ed esprimeranno la loro autonomia diventando i protagonisti del nuovo ciclo di lotte.

GLI "AVVENTIZI" DICONO BASTA

Dopo la lotta molto dura guidata da PCI e CGIL contro le «autonomie funzionali» (un tentativo di privatizzare il porto concedendo a ditte ed imprese l'uso delle attrezzature) e il superamento della presenza di ditte private come la Esat, Sai e Imar (guardianaggio, imbarco e sbarco), accorpate in un unico ente parastatale la Seport, alla fine degli '60 scendono in lotta appunto i giovani «avventizi» per il salario ga-



A MEIA
E' matura. I portuali genovesi, che lo pronunciano con la "e" chiusa, lo fecero risuonare nel luglio '60. Da allora è un grido di lotta. In questa pagina la storia di una forza nata sulle banchine, quella dei portuali di Genova. La pagina è stata fatta con la collaborazione del Collettivo operaio portuali.

rantito e l'ingresso a pieno diritto nella compagnia.

La struttura gerarchica della compagnia lasciata intatta dal PCI, distingueva infatti tra «soci permanenti» e «avventizi», che dovevano aspettare fino a 10-15 anni per diventare soci effettivi, mentre la mancanza di una garanzia salariale, al di là del lavoro effettivamente svolto legato ai flussi alterni dei traffici, spinge i «soci» all'autosfruttamento. «Si lavorava in un mese fino a 40 "giornate" e in un squadra di 6-7 uomini muovevano fino a 120-200 tonnellate, mentre magari gli avventizi facevano sì e no 3-4 giornate». La lotta diretta dal Comitato Operato d'agitazione permanente è molto dura e raccoglie la maggioranza degli avventizi. Il PCI tenta di cavalcare la tigre, ma, nel contempo, avalla una politica di sfoltimento degli organici tramite il prepensionamento e le dimissioni volontarie. La CGIL è costretta a far suo l'obiettivo del salario minimo giornaliero garantito per tutti, soci e avventizi, di 7.700 lire; obiettivo che verrà poi realizzato. «E' stato un successo enorme che mette Genova all'avanguardia dei portuali in Italia, e che porta a nuove lotte che segneranno tra il 1972 e il 1973 la scomparsa dell'avventizismo».

Nello stesso periodo viene raggiunto un altro obiettivo significativo: quello della «collettivizzazione» del cottimo. «Nello stesso tempo, una squadra può scaricare quantità diverse di merce e quindi realizzare un diverso cottimo. Una cosa è scaricare containers, un'altra un carico di sete cinesi o di sacchi di caffè. Oggi, con il cottimo collettivo, l'intero cottimo d'una giornata viene centralizzato dalla compagnia e suddiviso poi fra tutti gli operai in parti uguali. Non c'è più concorrenza tra di noi per avere i lavori migliori».

Salario garantito, abolizione dell'avventizismo, equalizzazione del cottimo sono tre vittorie che trasformano profondamente in senso egualitario i rapporti tra gli operai della Compagnia Unica e costituiscono uno di quei passaggi di cui parlavamo all'inizio nel processo di presa di coscienza che supera i caratteri di corporativismo e di individualismo della vecchia organizzazione del lavoro, innescando una spirale di rivendi-

cazioni che vanno nella direzione della parità organica delle condizioni di lavoro in tutto il porto. Ma anche da parte non operaia, siamo nel 1972 all'inizio della «crisi», vengono spinte al superamento del «vecchio corporativismo», fra l'altro non più utilizzabile come strumento di autosfruttamento, nella direzione però di una «modernizzazione» capitalistica dei lavori del porto. Dagnino, presidente «socialista» del Consorzio autonomo del porto (la struttura che tratta le tariffe con gli armatori e che cura gli impianti e i servizi fissi) parla di «decasualizzazione» del lavoro anche per gli operai della compagnia. Diminuire l'occupazione complessiva nell'area portuale, ridurre il peso numerico e la forza contrattuale della Compagnia, trasversare la Seport nel CAP, dove sono più consistenti le categorie impiegate ed amministrative, sono i veri obiettivi del processo di ristrutturazione.

TRASFORMARE LA COMPAGNIA IN UN "CIMITERO DI ELEFANTI"?

L'esistenza di una struttura come la Compagnia abituata all'autogoverno solidale e forte al suo interno (pur con limiti di burocratismo nella gestione) costituisce un ostacolo pesante lungo questo percorso. Con l'ingresso, dopo le amministrative del 1975 del PCI nel governo della città, le resistenze relative opposte nella fase precedente da PCI e CGIL alla ristrutturazione, diventano sempre più deboli. «Il PCI vuol fare gli interessi di tutti, padroni piccoli e grandi, commercianti, cittadini in generale. Vuol dimostrare la sua efficienza a Genova e a tutto il Paese, incominciando proprio col porto. Ma a forza di far contenti tutti lascia scontenta proprio la classe operaia». Il PCI è arrivato addirittura a parlare di accettare finanziamenti privati nel porto, in sintonia con le sue scelte generali di privatizzazione del settore pubblico.

«E' difficile attaccare frontalmente la



Anche chi di Genova non conosceva altro, i portuali li conosceva. O meglio, conosceva la fama della loro sensibilità alla lotta antifascista e il ruolo che vi avevano esercitato sempre, ma in particolare nella resistenza e, più tardi, nella battaglia del '60 contro Tambroni. E poi, conosceva la loro forza fisica. Alcuni conoscono qualcosa di più. Ma non c'è dubbio che, nonostante la loro partecipazione importante e massiccia alle lotte dette «del '69», i portuali non abbiano rappresentato un punto di riferimento costante dell'attenzione che la sinistra rivoluzionaria dedicava alla classe operaia. Le loro battaglie, ben più che come il prodotto di una situazione anche particolare, già allora esplosiva, venivano sbrigitivamente incasellate come positive conferme della «tendenza inarrestabile» che si sprigiona dalla classe operaia massificata delle grandi fabbriche. Il che, se era vero per un verso, rinunciava dall'altro a vederne i caratteri specifici in nome di una «linea politica generale» che, come

atti abbia
melata a
sufficiente.
Oggi, 19
hanno spes
prima pag
i, mentre
sembra si
altri impor
tori della c
Perché il
Sera, tra il
l'allarmato,
mente etic
somi» i co
lettivo che
l'opposizione
la ristruttur
sta del po
PCI? E, ai
possibile c
sempre pa
tuali genov
ventato ora

in compari
FILP-CGIL.
Qui a Ge
la costuz
delle altre
ecc.) di un
l'opposizio
e dal p
esperienza
radicamento

L'
MUS
ALL

L'ultima
portuali è
che veniva
una perdita
levole in
mobile scatt
«Siamo f
chiamata»;
l'oci. In 2
mo andati a
no e una n
nella sala
sembra mu
lavoro e cent
pagni sono
tote. La m
l'iva di "i
stracciata
che erano s
dopo aver t
tutto i nos
ficazione e
c'erano i
analitica e
mo prosegu
tale dello st
miato molto
zione. Abbia
riestero ha c
Infine, po
di ristrut
nismo CAP-
mente boccia
zione del C
cessa la ve
dai da fare
no convocato
visti e hanno

I portuali e la città...

di Genova non
altro, i portuali
a. O meglio,
la fama della
lità alla lotta
e il ruolo che
esercitato,
in particola-
risistenza e, più
battaglia del
Tambroni. E,
va la loro for-
alcuni conosc-
di più. Ma
bio che, nono-
ro partecipa-
tante e mag-
otte dette «del
uali non ab-
resentato un
ferimento co-
ntenzione che
rivoluzionaria
la classe opera-
o battaglia
come il pro-
sizione an-
are, già allor-
va, venivano
nte incasella-
tive conferme
lenza irre-
si sprigiona-
lasse operaia
delle grandi
che, se era
verso, rinun-
a vederne
pecifici in no-
«linea politica»
che, come

... abbiamo visto, si è
ripelata ampiamente in-
efficiente.
Oggi, 1977, i portuali
hanno spesso l'onore della
prima pagina dei giornali
e, mentre non altrettanto
sembra succedere per gli
altri importantissimi set-
tori della classe. Perché?
Perché il Corriere della
Sera, tra il compiaciuto e
allarmato, ha sbrigativa-
mente etichettato «auto-
nomi» i compagni del col-
lettivo che oggi guidano
l'opposizione di massa al-
la ristrutturazione efficien-
te del porto gestita dal
PCI? E, ancora, come è
possibile che il PCI, da
sempre partito dei por-
tuali genovesi, ne sia di-
stentato ora la contropar-

te più evidente? Non è
facile dare risposta e a
maggiore ragione sarebbe
sciocco generalizzare que-
sta esperienza fino a pre-
sentarla come un modello
per altre situazioni. Le
caratteristiche particola-
ri del lavoro in porto, l'or-
ganizzazione del lavoro
sotto la forma di un ap-
palto permanente autoge-
stito dagli stessi portua-
li con criteri di eguaglian-
za interna, la storia stes-
sa del cooperativismo por-
tuale lo sconsigliano.
E tuttavia essa offre al-
cuni elementi di riflessio-
ne i quali, non fosse altro
che per stimolare il dibat-
tito, possono essere pre-
sentati come punti di va-
lore generale che vanno

oltre la situazione speci-
fica. Prima di toccarli
rapidamente vogliamo per-
ò dire subito due cose.
Intanto è vero al di là
di ogni trionfalismo, che
in porto esiste una oppo-
sizione di massa alla po-
litica dei sacrifici, nata
dalla lotta sulle proprie
condizioni particolari, che
ha carattere di continuità
e propri organismi di di-
rezione è ancora da so-
ltoinare, a premessa,
che l'operato del porto ha
dei tratti «sociologici»
assolutamente differenti
dal gasparozzo della Fiat:
è genovese, perfettamente
integrato nella città, ha
48 anni di media. Il fat-
to stesso di essere tradi-
zionalmente «robusto», il

La messa in minoranza della CGIL,
in una delle tradizionali roccaforti re-
visioniste, il porto di Genova, ad opera
dell'assemblea e del collettivo operaio
portuali, aveva suscitato molto clamore
ed interesse, tanto da riempire nel
corso di queste ultime settimane le co-
lonne della stampa di regime e di quella
revisionista. Meraviglia e nello stesso
tempo sgomento per le conseguenze in-
trinseche a questa vicenda «origina-
le»: sia sul piano delle garanzie di con-
trollo politico da parte revisionista sul-
la classe operaia, che su quello di una
possibile crescita di opposizione realmen-
te organizzata alla sinistra del PCI ca-
pace di rovesciare il clima di sfiducia
e di logoramento fra le masse generate
dalla cappa opprimente del fatto di re-

gime. Hanno definito autonomi i com-
pagni del collettivo portuali, nel tenta-
tivo di soffocare e isolare i contenuti del-
la loro esperienza.
Oggi, che il collettivo con oltre il 50
per cento dei delegati conferma anche
ufficialmente la propria posizione di
maggioranza costruita nelle lotte dei por-
tuali, il sipario del silenzio cala sulle
colonne dei quotidiani borghesi. Hanno
capito che la vicenda del porto non è un
avvenimento «passaggero» ma è radica-
ta profondamente nelle coscienze dei
portuali. Per questo non c'è più molta
voglia d'informare. Il resto dei proletari
del paese non deve sapere molto,
potrebbe con il tempo rimanerne con-
tagiato.

un compagno nel Comitato centrale della
FILP-CGIL, e 3 nel Direttivo nazionale.
Qui a Genova abbiamo lavorato per
la costituzione, assieme ai compagni
delle altre fabbriche (Ansaldo, Italsider,
ecc.) di un coordinamento cittadino del-
l'opposizione operaia, sganciato dai grup-
pi e dai partiti che parta dalle reali
esperienze di lotta e da un effettivo
radicamento nella fabbrica».

L'ASSEMBLEA MUSICALE SUONA ALLA "CHIAMATA"

L'ultima lotta guidata dal Collettivo
portuali è stata quella sulla contingenza
che veniva pagata annualmente, con
una perdita quindi secca di salario no-
tevole in un periodo in cui la scala
mobile scatta di 5-6 punti al trimestre).
«Siamo partiti in 40 occupando la
«chiamata»; abbiamo staccato i tele-
foni. In 2 ore c'era la sala piena. Siam
andati avanti col blocco per un gior-
no e una notte. La sera si è mangiato
nella sala occupata; è venuta l'«as-
semblea musicale» di Marassi a suonare
e centinaia di giovani e di com-
pagni sono rimasti con noi per tutta la
notte. La mattina dopo l'Unità, che par-
lava di «pochi facinorosi», è stata
stracciata da molti operai comunisti
che erano stati lì la notte. Il sindacato
dopo aver tentato di intimidirci ha as-
sunto i nostri obiettivi (oltre all'uni-
ficazione e al recupero della contingen-
za c'erano richieste per la parità mu-
sicalistica e assicurativa). Noi abbi-
mo proseguito la lotta con un blocco to-
tale dello straordinario formando un Co-
mitato molto grosso che coordinava l'a-
zione. Abbiamo vinto, all'85-90%, il Mi-
nistero ha dovuto cedere».
Infine, poche settimane fa, la propo-
sta di ristrutturazione del PCI (il bi-
gino CAP-Corporazione) è stata pratica-
mente bocciata in assemblea su indica-
zione del Collettivo, non è stata cioè
concessa la delega al sindacato per tra-
sferire sulla vertenza del porto. Poi si sono
dati da fare con piccole assemblee, han-
no convocato i pensionati e tutti gli atti-
visti e hanno vinto una seconda assem-

blea di stretta misura: 600 a 400. Ma
non è certo finita qui. La vertenza por-
to; aperta ormai da due anni, continuerà
molto probabilmente ad andare per
le lunghe, mentre la piattaforma inte-
grativa, che deve partire fra poco, può
già segnare concretamente dei passi in
avanti sulla strada di un'unificazione
della classe operaia portuale diretta dal
basso che metta al centro l'abolizione
delle divisioni e la lotta per nuove as-
suntioni.

«Le contraddizioni all'interno della
classe operaia ci sono e grosse e la
crisi non fa che accentuarle. Ma chi
ci accusa di farle venir fuori accusa se
stesso e una pratica politica che, invece
di lavorare per risolverle in avanti nel-
l'interesse generale della classe, vorreb-
be reprimerle e soffocarle e in nome
della lotta al «corporativismo», e per
l'interesse generale della nazione; disori-
entata e indebolisce la classe operaia
creando nuove divisioni e disperdendo
un grosso patrimonio di lotte e di com-
battività. Ma se credono che sia un'o-
perazione facile e indolore si sbagliano
di grosso. Non staremo con le mani in
mano e non abbiamo certo bisogno di
sfasciare qualche vetrina per far sen-
tire la nostra rabbia e la nostra forza.
Basta un giorno di blocco del porto per
far perdere ai grossi armatori fior di
miliardi, e nonostante tutte le balle che
può scrivere la stampa nelle fabbriche
capiscono che se noi del porto non ci
facciamo mettere i piedi in testa questo
è un fatto positivo per tutti gli ope-
rai e i proletari di Genova».

Si è fatto tardi, chiudiamo la sede del
Comitato di quartiere e andiamo a man-
giare. Per le viuzze strette del centro
storico incontriamo un gruppo di operai
con la tuta verde e un elmetto giallo.
Sono dell'Italsider. «Stamane abbiamo
fatto uno sciopero immediato appena sa-
puto della cassa integrazione. Siamo u-
sciti con un corteo enorme, c'erano
tutti; mentre la coda era a piazza di
Negro la testa era già alla Stazione
Marittima. Non si vedeva una così dal
1970».

Qualcosa si sta muovendo anche nella
Genova operaia, tradizionale roccaforte
storica del PCI, e non certo a sostegno
della politica dei sacrifici e dell'austeri-
tà.

più forte della città, non
è senza conseguenze, nel
bene e nel male, e co-
munque è anch'esso un
carattere distintivo. Il per-
corso delle lotte del por-
to, dalla vittoria sul sa-
lario garantito all'aboli-
zione dell'avventuziato nel
72-73, dall'istituzione del
cittimo collettivo alla ri-
duzione di orario sempre
nel '73, è continuamente
segnato da una forte ca-
rica di autonomia e da un
confronto duro con il PCI
e la CGIL. Ma non si ar-
riva mai, nonostante la
continua crescita dell'ade-
sione operaia al comita-
to di agitazione (che pro-
prio in quel periodo si
sciolgerà dando vita al
collettivo operaio portua-
le) ad una rottura aperta.
Molto semplicemente il
PCI, se da un lato non
condivide e tanto meno
promuove i contenuti di
quelle lotte, dall'altro non
vuole rinunciare a gestir-
e la carica di opposizio-
ne che il porto esprime
contro la giunta e il go-
verno di centro sinistra.
Il 15/6/75 con la con-
quista del comune (sono
gli stessi compagni del
collettivo a sottolinearlo
con forza) le cose cam-
biano radicalmente.

Il PCI si presenta co-
me garante «degli inte-
ressi della città» contro
gli interessi della classe.
Da quel momento il pre-
stigio passato deve fun-
zionare per imporre la ri-
strutturazione efficien-
te che gli armatori, la
DC, i grandi e piccoli pa-
droni, «la città», richie-
dono.

E' certo, un'articolazio-
ne della linea generale di
compromesso storico che
si esprime ovunque, ma
che ci sembra assumere
un effetto dirompente
dove il potere locale «di
sinistra» diventa, anche
formalmente, il «padro-
ne».

Per intenderci, ad esem-
pio, di tutto quel vasto
settore che rientra, in un
modo o nell'altro, nell'
ambito del servizio pub-
blico». Non è così anche
per i tranvieri di Torino
o di Milano? O per i
dipendenti dell'ortomercato?
O per gli ospedalieri
di molte città? E non si
può certo dire che cau-
sa principale della cresci-
ta di una opposizione sia
la scarsa presenza sinda-
cale in questi strati di
classe operaia. Tra i por-
tuali ad esempio non ba-
stano i 4000 circa iscritti
alla CGIL e al PCI, su
6000 operai della compa-
gnia, ad impedire ai la-

voratori di tirare fuori dai
palcchetti i rappresentanti
ufficiali della linea dell'
uno e dell'altra. Questa
area di opposizione che,
pur non essendo an-
cora indirizzata (almeno
nella coscienza di massa)
contro il significato com-
plessivo della linea re-
visionista, si esprime radi-
calmente sul posto di la-
voro, è stata realmente
segnata da una forte im-
portanza di quest'ultimo
anno, pur segnato dalle
difficoltà di mobilitazio-
ne ed espressione politi-
ca autonoma della classe
operaia delle grandi fab-
briche.

E si trova a fare i conti
non soltanto con la ne-
cessità di darsi adeguati
strumenti interni per ren-
dere continua la mobili-
tazione e la lotta ma an-
che a dover rompere un
muro di accuse che da
ogni parte le viene oppo-
sto. Perché, mentre è
minacciata dalla ristruttu-
razione più selvaggia
(che va dal rischio di per-
dere un posto di lavoro
che sembrava sicuro fino
ad un peggioramento se-
cco del lavoro stesso) deve
trovare una capacità nuo-
va di rivolgersi al resto
dei proletari per socializ-
zare la propria battaglia.
Ma se è vero che il ta-
glio della spesa pubblica
rappresenta la volontà di
imporre la pratica dei sa-
cifici ad una società che
su questo terreno ha ma-
turato esigenze e bisogni
enormi, questa possibil-
tà non è preclusa. Si pen-
si agli asili, alle scuole ai
trasporti locali e nazio-
nali, a tutto il problema
dell'assistenza e della di-
stribuzione in generale.

Un rapporto diretto con
i proletari che devono
usufruire dei servizi, i
loro coinvolgimento, che
è possibile, può neutraliz-
zare e rovesciare nel suo
contrario il tentativo già
sperimentato, ma destina-
to a crescere, di mettere
proletari contro proleta-
ri, di mobilitare una opi-
nione pubblica «di sini-
stra» contro chi lotta nei
settori «di pubblica uti-
lità».

La militarizzazione del-
le ferrovie, degli ospeda-
li e delle poste, già at-
tuata in un passato re-
cente, dà la dimensione
della strada su cui DC
e revisionisti intendono
muoversi. E non certo
contro i piloti realmente
corporativi dell'ANPAC
con cui, anzi le confe-
derazioni preparano pia-
tforme comuni. Abbiamo
cominciato dai portuali

per arrivare a considera-
zioni, forse banali e scon-
tate, ma che ci venivano
in mente, tra altre, dopo
la chiacchierata con loro.
Torniamo al porto per
parlare brevemente del
collettivo operaio portua-
le. «Non accettiamo pas-
sinate esterne», così ci
ha detto uno dei com-
pagni che ne fanno parte.
Eppure era seriamente in-
tenzionato a confrontarsi
con tutte le altre realtà,
anzi voleva e vuole tro-
vare occasioni di confron-
to con ognuna di esse.
E qualcosa già è stato
fatto, a Torino per par-
lare con i tranvieri e con
gli operai della Materfer-
ro e poi con gli ospedalieri
di S. Carlo di Milano,
e poi ancora, soprattutto,
con gli operai di tutte le
maggiori fabbriche di Ge-
nova. Volantinaggi e di-
scussione con loro. Oltre
alla creazione di un coo-
rdinamento operaio cittadi-
no, che raccoglie la realtà
del collettivo e svaria-
ti compagni della sinistra
rivoluzionaria attivi nelle
loro fabbriche.

E se è vero che sarebbe
arbitrario e superficiale
un giudizio che non sapes-
se cogliere la differenza
concreta tra la situazione
nel porto e quella nelle
fabbriche genovesi, tut-
tavia salta agli occhi che
il collettivo portuale è l'
unica vera realtà organizzata
a sinistra del PCI esi-
stente a Genova.

Così com'è da sottoli-
neare che esso è forma-
to non soltanto dai com-
pagni «tradizionalmente
rivoluzionari», che ne
hanno costituito il cuore,
ma anche da moltissimi
operai che continuano a
tenere in tasca la tessera
del PCI e del PSI, come
mai?

E' difficile rispondere
ma si può dire con asso-
luta certezza che i com-
pagni d'avanguardia del
porto hanno sempre mes-
so al primo posto, nella
loro militanza politica di
tutti questi anni, il por-
to stesso e la fiducia nei
loro compagni di lavo-
ro.

Anche accettando, e
spesso ricercando, il rap-
porto con i compagni,
delle organizzazioni rivolu-
zionarie, hanno sempre
avuto l'atteggiamento di
chi sbagliando o no, non
voleva «passinate esterne».
Chi è andato in por-
to, e voleva essere dav-
vero utile, ha potuto con-
tribuire ma ha dovuto
sempre tenerne conto.

Andrea Marcareno
Gerardo Orsini

Interviste a Salvatore Margherito e a due poliziotti democratici

Sindacato di polizia: ne parla Margherito

Pubblichiamo tre interviste a poliziotti democratici. La prima è stata fatta a Salvatore Margherito un'avanguardia « storica » del movimento; nelle altre parlano agenti di due caserme rispettivamente del Veneto e del Friuli.

In questo ultimo periodo abbiamo assistito a pesanti attacchi da parte della DC, degli « autonomi », alla lotta per la democratizzazione della PS, in particolare alla proposta emessa all'assemblea del 2 ottobre di arrivare alla Costituente unitaria, per il 26 e 27 novembre. Dall'altra si sono registrati evidenti segni di cedimento della sinistra, in particolare del PCI, con l'ormai nota proposta Pechioli (iscrizione libera a qualunque sindacato, formazione di un organismo unico che riunisca proporzionalmente agli iscritti, tutte le componenti sindacali autonome comprese). Che giudizio dai su questa situazione?

Per quanto riguarda la proposta Pechioli la manifestazione del 2 ottobre l'ha respinta chiaramente. Il sindacato autonomo punta ad una spaccatura del nostro movimento, vuole alimentare il qualunquismo. Da parte nostra abbiamo l'esigenza di arrivare ad elaborare una linea chiara, una strategia. Esistono ancora dei ritardi per certi aspetti. Per esempio mi sembra grave che ancora a livello ufficiale e generale il movimento non abbia preso una posizione sulle nuove leggi speciali. Sulla proposta della Costituente ci hanno attaccati dicendo che sarebbe una illegalità. Non è vero; la vera situazione illegale è quella esistente attualmente. La Costituente questa situazione illegale, se ci farebbe uscire da

Rispetto alla battaglia che voi portate avanti che giudizio dai sull'accordo a sei. Non ti sembra che anche per quanto riguarda la lotta per la sindacalizzazione sia stato un bastone fra le ruote, abbia reso le cose più difficili?

Certamente la nostra lotta non si può basare sull'accordo a sei; per questo prima dicevo che dobbiamo elaborare una nostra strategia. Il patto tra i sei partiti non deve essere il nostro unico punto di riferimento. In questi mesi si è continuamente rinviato da parte del governo il problema della riforma: prima ci avevano promesso il 15 febbraio, poi il 30 giugno, ma ogni volta un ulteriore rinvio.

Comunque non sono d'accordo ad affermare che l'accordo a sei sia un impedimento. Per noi dentro la PS ha voluto dire, in qualche modo l'apertura di certi spazi. La storia cambia per quanto riguarda l'esterno. Si sta cercando di emarginare settori d'opposizione. Si sta ricreando un muro contro altri settori della sinistra.

Torniamo al problema del sindacato: come abbiamo visto esistono pericoli di involuzione; come è possibile battere queste manovre? Se come poliziotti democratici non mettete in discussione che uno come Improta, responsabile delle commesse tra fascisti e questura a Roma, entri nel sindacato unitario, non ti sembra che aumentino le probabilità di una sconfitta?

La garanzia che non si vada a finire come in Francia o in Germania è data dal legame col movimento operaio. Per i funzionari convinti, secondo me bisogna colpire chi si mette contro la legge. Se c'è qualcuno che sbaglia deve pagare. Questo fino ad ora non è accaduto. A Bologna, per esempio, c'è un morto che inchioda a precise responsabilità.

Un anno fa il processo Margherito diventava in realtà un momento di accusa contro la DC, venivano ancora dei ritardi per certi aspetti. Per esempio mi sembra grave che ancora a livello ufficiale e generale il movimento non abbia preso una posizione sulle nuove leggi speciali. Sulla proposta della Costituente ci hanno attaccati dicendo che sarebbe una illegalità. Non è vero; la vera situazione illegale è quella esistente attualmente. La Costituente questa situazione illegale, se ci farebbe uscire da

Rispetto alla battaglia che voi portate avanti che giudizio dai sull'accordo a sei. Non ti sembra che anche per quanto riguarda la lotta per la sindacalizzazione sia stato un bastone fra le ruote, abbia reso le cose più difficili?

Certamente la nostra lotta non si può basare sull'accordo a sei; per questo prima dicevo che dobbiamo elaborare una nostra strategia. Il patto tra i sei partiti non deve essere il nostro unico punto di riferimento. In questi mesi si è continuamente rinviato da parte del governo il problema della riforma: prima ci avevano promesso il 15 febbraio, poi il 30 giugno, ma ogni volta un ulteriore rinvio.

Comunque non sono d'accordo ad affermare che l'accordo a sei sia un impedimento. Per noi dentro la PS ha voluto dire, in qualche modo l'apertura di certi spazi. La storia cambia per quanto riguarda l'esterno. Si sta cercando di emarginare settori d'opposizione. Si sta ricreando un muro contro altri settori della sinistra.

Quali sono stati secondo te gli errori commessi in questi mesi nella condizione della battaglia per la sindacalizzazione?

Il 20 giugno ci aveva fatto sperare. Invece anche nella polizia si è data molta libertà formale, ma poco si è visto nella

sostanza. Da parte nostra non è stata creata mobilitazione sia dei poliziotti che delle masse in generale. Per esempio su un problema che riguarda la lotta per la democrazia nella PS e per la democrazia più in generale, come quello dell'introduzione del fermo di polizia; la sinistra non ha fatto niente. Comunque anche se passa il sindacato che vuole Cossiga, noi cercheremo ugualmente il rapporto davanti alle fabbriche, e cercheremo di mobilitarci.

Come giudichi l'attuale politica dell'ordine pubblico, in particolare il ritorno all'impiego dei reparti celere nelle piazze?

C'è stato un periodo in cui i reparti erano usati in maniera meno pesante, soprattutto non davano più certe garanzie di fronte al processo di democratizzazione che stava attraversando il corpo. Il rapporto diverso che si era creato con il movimento operaio dava fastidio al potere, quindi ora cercano di ritornare ai vecchi tempi.

In alcuni settori del movimento dei poliziotti, come all'interno della sinistra tradizionale; si è cercato di esaltare Cossiga come « il ministro della riforma », come « ministro diverso ». Tu cosa ne pensi?

Certamente come movimento siamo aumentati, nonostante che i continui rinvii della riforma avessero iniziato a seminare sfiducia. Il 2 ottobre in particolare la manifestazione di Roma è stata un momento di forza, ha ridato fiducia a parecchi.

Tu parli del sostegno del PCI al governo. Il PCI 7 anni fa voleva il disarmo della polizia, ora vuole la polizia forte!

In questi mesi ho partecipato alcune volte ad incontri con operai nelle fabbriche, e si vedeva chiaramente che non danno più molto ascolto a quello che dice il sindacato.

Anche per quanto ci riguarda se le nostre aspettative andranno deluse i poliziotti non avranno più fiducia nelle confederazioni. Ci sono parecchi colleghi pronti per iniziare il tesseramento, bisogna tenerne conto.

Quali sono stati secondo te gli errori commessi in questi mesi nella condizione della battaglia per la sindacalizzazione?

Il 20 giugno ci aveva fatto sperare. Invece anche nella polizia si è data molta libertà formale, ma poco si è visto nella

Non è vero, noi come movimento non lo abbiamo mai considerato ministro della riforma, se mai della riforma della DC. Se fosse stato veramente favorevole alla riforma quando la DC ha preso certe posizioni sul sindacato di PS, si sarebbe dimesso.

Prima parlavamo del ritorno dei « vecchi tempi » per quanto riguarda l'utilizzo in funzione repressiva dei reparti celere. Come pensi che si possa impedire il muro contro muro tra agenti e movimento, uno degli ostacoli principali alla democratizzazione della PS?

Credevo che esista un problema di preparazione politica e culturale che deve investire la grande massa degli agenti; dall'altra parte credo che si pone il problema di impedire che durante le manifestazioni ci siano al nostro interno abusi, o errori che possano diventare determinanti. In questo senso la formazione di una commissione interna che discuta, ogni volta prima di scendere in servizio di ordine pubblico durante una manifestazione, l'atteggiamento da tenere di fronte ai manifestanti, può diventare importante e impedire in qualche modo che si creino situazioni di tensione tra cortei e reparti.

A cura di Sergio Sinigaglia

Sciopero della fame al carcere militare

Peschiera. Alcuni detenuti del carcere militare conducono da più di una settimana uno sciopero della fame, e informano in una lettera al collettivo Controsbarre di Torino sugli obiettivi della loro lotta: 1) che venga rite-nuto valido per tutti i detenuti comuni il periodo di pena nelle carceri militari come periodo di servizio militare effettivo. 2) Un controllo igienico-sanitario mensile. 3) Il trasferimento dei detenuti politici nei reparti occupati dai comuni. 4) Ammissione dei familiari, amici, conoscenti, nella misura di quattro ore settimanali e non solo due. 5) Una telefonata alla settimana. 6) Regime di semi-libertà per i detenuti militari. 7) Elezione di una rappresentanza dei detenuti. 8) Libertà d'informazione. 9) Revoca della condanna a Franco Passetto per il periodo di latitanza.

Assolti 10 compagni che volantinavano

Messina, 25 — Dopo 3 giorni di udienza si è concluso ieri a Messina, con l'assoluzione, il processo contro 10 compagni di Lotta Continua accusati di « avere istigato i militari delle caserme Crisafulli, Zuccarello a disobbedire ai doveri e alla disciplina della vita militare, ciclostilando e comunque diffondendo stampati che comunque invitavano a fare assemblee, a eleggere delegati, all'ingresso nelle caserme di forze esterne (medici, avvocati, ecc.), oltre che alla lotta aperta di questi e altri diritti mediante scioperi, boicottaggi e per avere — mediante diffusione di volantini — avere incitato alla rivolta e a creare malcontento ». La sentenza che è la prima in Italia crea un importante precedente per i futuri processi per volantinaggio davanti alle caserme.



○ PALERMO
Giovedì alle ore 18 presso la libreria « Cento fiori » in via Agrigento 5, riunione dei compagni disposti a realizzare un libro sulle lotte della passata primavera.

○ FOGGIA
Mercoledì nell'Aula Magna dell'ITIS Altamura alle ore 16 assemblea degli studenti medi. Ogd: distretti scolastici; situazioni delle varie scuole e attacco alla scolarità di massa da parte di Malfatti.

○ TORINO
Mercoledì 26 in corso S. Maurizio 27, riunione dei compagni ferrovieri. Ogd: conferenza di Roccione; rapporto politico-organizzativo dei compagni e dei delegati rispetto all'azienda e al sindacato.

Mercoledì 26 alle ore 15.30, in corso S. Maurizio 27 i compagni del Gioberti, Castel Monte, VIII Scientifico, Gal. Fer., convocando una riunione tra i compagni che si riconoscono nel giornale.

○ BRESCIA
Mercoledì 26 alle ore 20.30, presso il circolo Iskra di via Calatafimi 12, i collettivi operai della S. Eustachio, Breda, Eredi Gnutti, invitano i compagni della sinistra di fabbrica della città e della provincia ad incontrarsi.

○ NAPOLI
Oggi alle ore 21.00 in via Palazzola riunione di tutti i compagni sulla situazione politica del movimento.

Giovedì 27 alle ore 17 in via Stella 125, riunione di tutti i compagni di LC. Sono invitati tutti i compagni che fanno riferimento al giornale.

○ FORLÌ
Oggi alle ore 18, alla mensa dei bambini proletari, Vico Capuccinelle 13 assemblea-dibattito sul convegno dell'« Antipsichiatria » di Trieste

Il coordinamento dei gruppi di animazione indice un'assemblea giovedì alle ore 18 al Centro Raich, Salita S. Filippo 1. Ogd: scuola aperta e preavviamento al lavoro per le attività culturali e sociali.

○ CALABRIA
Domenica 29 alle ore 9.30, nella sede di Catanzaro, attivo di tutti i compagni della Calabria. Per i contatti i compagni possono telefonare a Rino al numero 0961-28.948.

○ SAN GIULIANO (MI)
Oggi alle ore 20.30 nella sede di LC, riunione operaia aperta a tutti i compagni. Ogd: contratti a termine, licenziamenti, repressione al Metro di S. Donato e altre situazioni di fabbrica.

○ LIMBIATE (MI)
Ogigi alle ore 9 assemblea indetta dal coordinamento lavoratori della scuola dei comuni diossinati presso il CRAL dell'Ospedale Antonini. Ogd: situazione sanitaria; preparazione delle prossime scadenze di lotta.

○ TORINO
Giovedì a Palazzo Nuovo alle ore 16 assemblea generale di movimento. Ogd: lo sciopero generale regionale del 28.

○ VIAREGGIO
Giovedì alle ore 14, nella sede di LC, riunione dei disoccupati; alle ore 15.30 assemblea generale nella Camera del lavoro.

○ SCANDICCI (FI)
E' nata un'altra voce del movimento aperta a consigli di fabbrica, di quartiere, a collettivi e gruppi politici; strumento di lotta per tutti i compagni. Mettetevi in contatto con noi o per collaborare o per sottoscrivere. In via Paisiella, oppure scrivere a Casella postale 33 - Scandicci (FI). La radio si chiama « Radio Popolare », trasmette sugli 89.400 mhz.

○ GRAVINA (BA)
Giovedì alle ore 18 apertura della sede Walter Rosi di LC. Si terrà un'assemblea aperta a tutti.

«SONO IN PARANOIA...» MA COSA VUOL DIRE?

Colloquio con Giovanni Jervis, psichiatra, sull'uso di due delle parole più usate dal movimento

E' ormai uso corrente fra i compagni il designare situazioni, persone come paranoiche, schifreniche. «'Sta assemblea m'ha messo in paranoia», «er movimento è schifrenico». Sono esempi di uso di parole ove il suo significato specifico è stato sconvolto: è per questo che abbiamo chiesto ad un esperto (Giovanni Jervis) il loro significato originario.

Cosa significa dunque paranoia e schizofrenia?

Originariamente sono due termini psichiatrici. Ora sono entrati nell'uso comune e nel linguaggio del movimento, ed evidentemente in questa sede hanno un significato nuovo. Credo che sia sbagliato pensare che questi termini, abbiano un uso scor-

retto, cioè «scientifico», e un uso «scorretto», o volgare. In primo luogo tutti e due i termini hanno un significato abbastanza impreciso anche nel linguaggio cosiddetto scientifico. (Dico «cosiddetto» perché la psichiatria non è, in fondo, una scienza). In secondo luogo, se vengono usati con un significato nuovo all'interno del movimento, questo significato può essere pienamente legittimo, purché non sia ambiguo e non sia fonte di equivoci.

Ma tu pensi che ci siano degli equivoci?

Penso di sì, e credo che gli equivoci derivino dal fatto che *paranoia* e *schizofrenia* sono parole che vengono usate in modo troppo generico, per

cui non designano più niente di preciso. Ma gli equivoci derivano anche dal fatto che si vuole a tutti i costi riferirsi a una cultura psichiatrica o psicanalitica, che ora per vari motivi è di moda, e che viene avvertita come rispondente a una serie di bisogni.

Ma cosa significano queste parole in origine? Che storia hanno, per esempio paranoia?

In psichiatria il termine paranoia viene dalla psichiatria della fine dell'800. Inizialmente designava soprattutto la monomania, o delirio lucido, sistematico, a idea fissa: ad esempio una persona che sarebbe normalissima se non fosse convinta di essere figlia dello Zar di Russia, tanto da imposta-

re tutta la propria vita sulla rivendicazione dei diritti derivanti da questo fatto immaginario. La paranoia sarebbe quindi un delirio, particolarmente sistematico, tenace, cronico, in una persona che per il resto è come tutti. Ho usato la parola delirio: essa significa una convinzione tenace, di importanza centrale nella vita del soggetto, e che nessun altro condivide e tutti trovano pazzesca. Naturalmente può succedere che uno ha una convinzione di questo tipo, e ha perfettamente ragione, e tutti gli altri hanno torto: anzi si può sostenere validamente che chi delira esprime sempre (spesso in maniera incomprensibile, o poco accettabile, o metaforica, o mascherata) una verità, cioè un giudizio pertinente sulla realtà che per lo più sfugge agli altri. Infatti la tragedia del delirante non sta nell'«avere torto» ma nell'essere completamente isolato, cioè nel non poter comunicare su ciò che gli sta a cuore, perché nessuno lo capisce: ma in questo modo finisce per crearsi anche da parte sua una sostanziale incomprensione di ciò che gli succede intorno.

E la mania di persecuzione?

Più propriamente, il delirio di persecuzione. E' il delirio più tipico e più frequente. Ha anche questo le sue ragioni come tutti i deliri, e si esprime in un modo che segna al tempo stesso una verità e una frattura fra il soggetto e la realtà. Uno ha l'impressione di essere osservato, spiato, perseguitato, che tutti si riferiscono a lui, ecc. Si arriva qui al secondo significato del termine paranoia. Come aggettivo, il termine «paranoico» o «paranoide» si riferisce in generale ai deliri di persecuzione, e anche alle sensazioni eccessive di essere odiato, o perseguitato.

E si guarisce?

La paranoia come delirio lucido sistematico è qualcosa di molto raro, e spesso dura molti anni, o tutta la vita. La paranoia come termine generico che indica idea fissa non è propriamente una malattia, può essere dovuta alle cause più diverse, e può passare spontaneamente. «Paranoico» come termine che indica idee di riferimento e di persecuzione può significare una esperienza passeggera, ad esempio sotto attacco; oppure uno stato di sospettosità eccessiva e incontrollata in una situazione di emergenza, come può essere un momento in cui ci sono molte perquisizioni. Naturalmente è successo spesso che uno si è sentito dare del paranoico quando so-



steneva che c'erano degli infiltrati e che i telefoni erano controllati, e poi aveva ragione lui.

Ma schizofrenia non significa dissociazione psichica?

Fino a pochi anni fa si considerava la persona designata come schizofrenica come se la sua psiche fosse «rotta»: questa persona produceva idee apparentemente incoerenti, si comportava in modo imprevedibile, parlava di cose inesistenti convinta che fossero reali. L'inventore del termine schizofrenia, Bleuler, riteneva che i processi associativi fra i pensieri fossero divenuti labili, e che quindi i pensieri fossero dissociati: di qui il termine che significa appunto «psiche dissociata». Oggi questa teoria è superata. Ciò che appare come «rotto», incomprensibile, totalmente senza senso, può essere compreso purché si faccia uno studio attento del caso, della sua storia e della sua famiglia, e purché si abbia molta pazienza e reale volontà di capire. Ci vogliono anche degli strumenti interpretativi, che in parte sono di derivazione psicanalitica. Si vede allora che questa «scissione» fra i vari pezzi della psiche non esiste. La persona designata come schizofrenica ha una sua coerenza, solo che è una coerenza difficile da capire. Il suo problema non è di essere «rotto» o «dissociata» quanto di aver perso la propria identità, di non sapere più chi è, di aver perso l'unità del proprio Io, e di sentirsi continuamente «invasa» dal mondo esterno.

Ma questa è una malattia?

Non è propriamente una malattia. Piuttosto, è un insieme di disturbi psichici. In molti casi uno può avere una esperienza di tipo schizofrenico della durata di pochi giorni, che guarisce spontaneamente, e poi non si

presenta più. Per una serie di motivi però, quando questi disturbi durano molto tempo, di solito o guariscono, o guariscono con estrema difficoltà e in modo incompleto. Un «trip» con l'acido è una esperienza simile alla schizofrenia, anche se non è la stessa cosa. Quando il «trip» è brutto, può essere molto simile alla schizofrenia. Avere esperienze schizofreniche è quasi senza eccezioni qualcosa di molto penoso, e che non serve affatto alla maturazione della psiche, in nessun senso.

Nel linguaggio del movimento, si dice che uno è schizofrenico quando fa due cose incompatibili fra di loro, oppure quando ha due tendenze, o idee, che sono completamente opposte e che coesistono nella sua mente. Che rapporto ha questo con il termine schizofrenia nel modo in cui l'hai definito più sopra?

Quasi nessun rapporto. Questo uso «comune» del termine, o uso «del movimento», designa una situazione di conflitto, o di doppiezza, o di incertezza, o di disagio per dover fare o pensare contemporaneamente cose diverse. Si preferisce chiamare queste cose «schizofreniche» anche se c'entra poco, perché «schizofrenia» è un termine apparentemente «scientifico», oggettivo, che sembra eliminare la responsabilità di scegliere, di chi si trova in questa situazione. Sarebbe molto meno gradevole chiamare le cose con loro nome, e parlare appunto di doppiezza, ambiguità, a seconda dei casi, o di disagio o di conflitto interno, o dell'incapacità di risolvere certi nodi politici. La schizofrenia in senso psichiatrico, dunque, non c'entra o c'entra poco, ma il termine viene usato per depoliticizzare il problema e farlo apparire più neutrale, in un clima culturale in cui c'è un gran consumo di psichiatria e di psicoanalisi.

E' una delle proposte del Centro Informazione Assistenza Droga

Eroina in farmacia

Il V Coordinamento Nazionale sulle droghe, si è tenuto nei giorni scorsi a Roma con la presentazione di proposte e relative modifiche da apportare alla legge antidroga n. 685 e la cancellazione degli articoli più repressivi e «ambigui». Il compagno Giancarlo Arnao, autore del libro *Rapporto sulle droghe* (ed. Feltrinelli), ha elaborato per il Coordinamento una decina di emendamenti riguardanti soprattutto il concetto di *modiche quantità*, la detenzione per uso personale (e quindi anche la coltivazione), i comportamenti legati all'uso ed il piccolo spaccio. Il Coordinamento ha poi preso in esame il problema della liberalizzazione dell'hashish e della marijuana. Attualmente tale posizione sostenuta dal CIAD (Centri d'Informazione e Assistenza per Droga) e condivisa dal Coordinamento trova conforto anche a livello internazionale. Molti governi, tra cui quello degli Stati Uniti, hanno proposto la liberalizzazione della canapa e dei suoi derivati in quanto i più recenti studi hanno definitivamente dimostrato l'innocuità sia a breve che lungo termine di tali sostanze che erroneamente vengono ancora considerate *droga stupefacente*. C'è inoltre da tenere presente la grossa questione culturale legata all'uso delle droghe, su cui il dibattito è ancora ampio (oltre LC che se ne occupa saltuariamente, *Re Nudo* ripropone spesso la cosa in termini molto chiari, come nel numero in questi giorni in edicola; inoltre molti psicanalisti e anti-psichiatri come David Cooper consigliano l'uso di hashish, marijuana e LSD

a livello terapeutico soprattutto di gruppo).

L'argomento centrale di questo Coordinamento è stato comunque l'eroina. La discussione e le proposte si sono suddivise in due parti: la *detossicazione* ed il *mantenimento* per il tossicodipendente che desidera restare nella sua condizione. Costatato che la mortalità a seguito di iniezioni di eroina è dovuta solo all'inquinamento delle dosi o per dose eccessiva, la proposta del CIAD è che venga richiesta la legalizzazione delle cosiddette *droghe pesanti*. Per l'immediata scomparsa del mercato nero con la conseguente eliminazione di tutti i pericoli connessi alla clandestinità della diffusione dell'eroina. La legalizzazione dell'eroina e la sua distribuzione in farmacia, eliminerebbe quindi tutti i rischi oggi legati all'uso. D'altra parte l'utilizzazione dei centri antidroga per la distribuzione, non sembra destinata al successo, soprattutto se si fa riferimento alla trentina di centri istituzionali esistenti, peraltro del tutto insufficienti. Si verifica infatti una certa resistenza da parte dei tossicodipendenti a fidarsi di tali centri, che di fatto esercitano un controllo sociale e politico sul «drogato».

La legalizzazione eviterebbe inoltre la criminalizzazione di tutti i comportamenti legati all'uso di stupefacenti.

Sulla questione dell'uso di metadone il parere è che tale farmaco può essere considerato solo come un sostitutivo dell'eroina, ma certamente non può essere utilizzato come terapia disintossicante, terapia che deve essere affidata dall'autodetermi-

nazione del tossico dipendente.

Il compagno Foschi del PR ha suggerito che tutti i medici siano autorizzati a prescrivere i farmaci che i tossicodipendenti desiderano, sia per il mantenimento che per la detossicazione. Il Coordinamento ha infine proposto di costituire una rete di consultori d'informazione e di assistenza (sia medica che legale) per le droghe, rafforzando o creando dove non esistono i CIAD, Centri d'Informazione e Assistenza per Droga.

E' stato proposto di prendere contatto con compagni medici, psichiatri, psicologi disposti ad occuparsi del problema delle tossicodipendenze, in modo che i giovani che si rivolgono ai CIAD o ad altri eventuali centri alternativi autogestiti possano ottenere anche consigli e informazioni di carattere tecnico e clinico preciso. Visto poi il continuo aumentare del numero di persone e compagni coinvolti in denunce per droga, molto spesso con chiari intenti repressivi, il Coordinamento ha deciso di costituire un collettivo giuridico con gli avvocati che decideranno di aderire all'iniziativa.

I compagni medici ed cuparsi di ciò dovranno rivolgersi al Coordinamento CIAD casella postale 600, Firenze o telefonare al Comitato Contro la Repressione di Firenze n. (055) 212045, 293391 anche in previsione dell'organizzazione di un convegno su droghe, repressione, libertà e cultura, a livello internazionale.

Tony Viviani
Roma, 26 ottobre

MATERA: dalle lotte dei "sassi" alle nuove occupazioni di case

Vivere nei Sassi, in quindici in una stanza o meglio in una grotta a volte, andare a lavorare la terra di un altro a chilometri di distanza: era diventato insostenibile e negli anni 1948-49 scoppiano le lotte contadine, con epicentro dell'occupazione delle terre proprio i Sassi di Matera, centro di aggregazione di drammi e speranze di una intera civiltà di contadini poveri e oppressi.

Il potere DC capisce la cosa e decide di passare al contrattacco, ordina la deportazione di massa dai Sassi nei nuovi quartieri, che vengono costruiti isolati tra loro, senza servizi, dietro gigantesche speculazioni,

Questa città dell'intervento dei grandi urbanisti, dei sociologi, di Piani Regolatori ancora oggi vantati perché all'avanguardia: se in effetti la speculazione privata è stata arginata, è solo perché è stata enorme e spro-

positato l'intervento pubblico (tutt'oggi vediamo in costruzione un mega-tribunale, un mega-municipio, e giù di lì); e poi è stata arginata, ma c'è e sono enormi i prezzi degli affitti tanto che è quasi impensabile per una gio-

nel rastrellamento più colossale di fondi pubblici che una piccola città del Sud possa ricordare.

In queste case mal costruite, in questi quartieri, abitano ancora i materani, che non sono mai riusciti da allora (tanto è stata forte l'azione disgregatrice del potere politico ben associato a quello dei tecnici del territorio, architetti, urbanisti, Ente di Riforma, ecc., a ridarsi una organizzazione stabile per lottare per i propri bisogni sul terreno sociale, dai servizi a case più decenti, al ribasso dei fitti (anzi si teme il rialzo dei fitti IACP come a Roma e in altre città).

L'occupazione del rione Malve nei Sassi di Matera

L'occupazione nasce ad opera di un gruppo di compagni, tra cui un nucleo di obiettori in servizio civile, che nel 1976 a proprie spese restaura e rende abitabili alcune case dei Sassi, in un quartiere che l'anno prima aveva avuto interventi di campi di lavoro e alcune ristrutturazioni (rifacimento dei tetti) ad opera del Genio Civile.

Questa occupazione è nata per rispondere ad esigenze e bisogni di questi compagni, sia dal punto di vista della casa come abitazione, ma anche come sede di lavoro autogestito: in alcuni locali abbiamo infatti sistemato le attrezzature di una serigrafia, in altri c'è la sede di una Cooperativa Edile. Dovendo intervenire in un centro storico, abbiamo curato molto la qualità del nostro intervento di ripristino, per evitare che ci venissero a dire le autorità che avevamo rovinato qualcosa (che del resto è comunque falso, per-



ché l'unico fatto che sta veramente distruggendo i Sassi è l'abbandono ormai ventennale!.

Inoltre per sottolineare come il nostro sia un intervento collettivo, ci siamo costituiti a Cooperativa Edilizia, dandoci un regolamento statuto nel quale, tra l'altro, si dice che queste case non le vogliamo in proprietà privata, ma assegnate alla Cooperativa «Malve» in proprietà indivisa (nessuno di noi vuole speculare o che si speculi sulle strutture del centro storico, come in altri si è già ampiamente fatto).

In questi mesi abbiamo pubblicizzato il nostro intervento invitando la gente a visitare le case ristrutturate; facendo un

murales e altri interventi pittorico-culturali: centinaia di persone hanno partecipato a questi incontri ed hanno discusso con noi dei costi della ristrutturazione, delle motivazioni politiche, della possibilità di estendere l'intervento in altre zone dei Sassi.

E' cambiato il tempo delle grandi e «storiche» occupazioni di case, a cui come compagni di Lotta Continua davamo il nostro contributo da militanti esterni. Qui siamo occupanti anche noi in prima persona, perché abbiamo anche noi bisogno della casa e come tali stiamo in questo nascente movimento.

Carlo Pozzi
Vito Genco

Pontedera

Gli indiani si sono mossi. Riusciranno i marziani a cacciarli?

Pontedera, 25 — Una settimana fa la polizia ha sgomberato la casa occupata in piazza Belfiore dai circoli giovanili. L'occupazione aveva avuto inizio circa 10 giorni prima quando un gruppo di compagni aveva deciso di prendersi l'ex palazzo dell'Inam sitto da circa 14 anni, e farne un centro sociale per i giovani, un punto di aggregazione e di riferimento per tutti i giovani di Pontedera e dintorni. L'iniziativa, forse anche contro le stesse aspettative degli occupanti, ha avuto subito una grossa risonanza tra la popolazione giovanile di Pontedera. La casa era e stava diventando un grosso momento di discussione, un luogo all'interno del quale ci si trovava per parlare, discutere dei nostri problemi, e dal quale si era partiti per l'organizzazione di altre occupazioni di alloggi. Durante i primi giorni dell'occupazione le posizioni dei compagni della FGCI e del Manifesto erano state ampiamente sconfitte. Costoro in sostanza avevano declinato qualsiasi tipo di impegno e di discussione all'interno dell'occupazione con il pretestuoso motivo che così ci si metteva contro la classe operaia. Questo solo perché il palazzo occupato, il cui proprietario era appunto l'Inam, avrebbe dovuto essere preso in affitto (ma chissà quando?) dalle confederazioni sindacali. Sostanzialmente i sindacati e il PCI hanno avallato il pesante intervento della polizia. Anche loro sono responsabili dello sgombero della casa, sebbene si siano subito affrettati a condannare l'alto spiegamento di forze di polizia, che a detta di tutti era decisamente inadeguato alla situazione e «alla pericolosità sociale dei compagni che occupavano». Ancora una volta si è voluto colpire il dissenso, si è cercato di stroncare un movimento di lotta nascente che per i presupposti da cui partiva aveva ed ha tuttora grosse possibilità di riuscita.

Al di là della questione giovanile, del problema dell'emarginazione, Pontedera non è disinteressata alla questione degli alloggi e delle case sfitte. Centinaia sono i proletari che vivono nelle baracche del quartiere d'Olt'era, negli appartamenti fatiscenti del centro, nelle case scattolate dei villaggi Piaggio.

Anche a Pontedera gli appartamenti appena passabili hanno fitti spropositati, il problema quindi delle case è reale e fortemente sentito. I compagni dei circoli giovanili hanno intenzione di continuare la lotta iniziata l'8 ottobre con l'occupazione dell'ex palazzo Inam; a questo scopo sono state piantate alcune tende nella piazza davanti al palazzo occupato che sono diventate ora il punto di riferimento del movimento a Pontedera.

I Circoli Giovanili

Occupazione del Borgo rurale di Picciano

Questo quartiere costruito dall'Ente Riforma per lo sfollamento dei Sassi non fu mai abitato perché la terra promessa ai contadini in effetti non è stata mai assegnata. Queste case, dotate delle strutture di servizio, anch'esse mai utilizzate (chiesa, scuola, negozi, ecc.) erano completamente abbandonate e semidistrutte: quindici famiglie un anno fa le hanno occupate, e ripristinate nelle cose essenziali: il comune e lo IACP tacciono decisamente, ignorando problemi come la luce, le fognie e tutti gli impianti di primaria necessità, come il collegamento con la città (dista circa 10 km) da Matera e cioè dalla prima farmacia, dal primo telefono, dalla prima scuola, dal primo posto di lavoro, ecc.

Queste famiglie denunciano l'assenteismo totale dei partiti, del Comune e degli amministratori, che fanno il gioco della «Gatta Mammona», cioè lo scaricabarile, e le provocazioni di chi chiude una casa del quartiere per farci la villetta o la «seconda casa», in modo che in un secondo tempo si possa ventilare l'ipotesi che nessuno ha effettivamente bisogno della casa. Rivendicano il loro diritto ad avere l'assegnazione di quella o comunque di una casa decente, dopo che hanno speso soldi e sacrifici per aggiustare quella adesso occupata.

DA GUIDONIA A CASTELVETRANO

Regolamenti di conti per uno «sgarro» subito; oppure lotta tra bande per il predominio su una zona; oppure vendetta. Il movente dei cinque omicidi della Valle del Belice che la cronaca riporta in questi giorni non è ancora saltato fuori. Si sa che davanti ad una casa di campagna di Custonaci, durante uno scontro a fuoco resta ucciso un venditore ambulante, un altro resta ferito ed il terzo riesce a salvarsi, forse, nella casa di cui sopra, dove una ragazza di 17 anni vive col suo uomo, rapinatore.

Che siano coinvolti perché della stessa banda cui appartenevano le vittime o soltanto perché involontari testimoni, non è chiaro. Si sa soltanto che i killers li trovano dopo la loro disperata fuga e li ammazzano in modo orrendo. I loro corpi sono affiorati sabato, sulle acque del Belice, squartati, strangolati, martoriati in modo inumano.

Sembrirebbe una storia di mafia come tante. Ma questa volta le miserie di

una regione dimenticata da tutti, come la Valle del Belice, le cui rovine si ritrovano nel potere crescente che la piccola delinquenza di stampo mafioso va acquistando; le storie di emarginazione e di povertà di questi «terribili rapinatori» si affiancano ad una storia di tutt'altra miserie, di tutt'altra emarginazione: quella di una ragazza di 17 anni, venuta o meglio fuggita da Guidonia, paesino alle soglie di Roma, che come tutti i piccoli centri fuori le mura di una metropoli, è a metà strada tra un qualunque posto di campagna e una borgata di periferia.

Anna Rita è una qualsiasi ragazza sedicenne quando tra una casa che puzza di fatica e di drammi familiari e la gente sceglie cioè fugge tra la gente. Non è certo come dice *La Stampa* di oggi che «...perde la sua giovane vita per un insano desiderio di avventura e per il carattere ribelle...» e neppure come dice *L'Unità* perché «...la strada che ha portato Anna Rita a perdersi

è cominciata da un bar», il bar dove la ragazza usava passare giornate intere e dove ha conosciuto i piccoli malviventi che l'avrebbero portata dal Nord al Sud fino a quella fine pazzesca.

Anna Rita probabilmente non ha scelto né l'avventura, né il guadagno facile che la mala poteva consentirle. Ha scelto, come una sedicenne può scegliere, soltanto il rifiuto della sua famiglia tradizionale e repressiva, come sono le famiglie tradizionali. E' fuggita dalle sue coetanee che l'ammiravano perché fumava per strada, si truccava, ostentava una libertà inesistente e che sentivano questo come una colpa da nascondere alle proprie madri.

Ha scelto il rifiuto ad una scuola che, non è difficile immaginare, non le ha dato nessuna lezione di vita. Anna Rita, probabilmente aveva soltanto il desiderio disperato di scoprire che la vita non è soltanto un microcosmo di fatiche e di miserie e ha pagato con la vita.

11
t
No
C
tizi
è s
attu
con
sto
arg
L
arg
sion
gen
imm
sem
paci
sapi
indi
tipo
tem
per
za,
za c
bian
nost
new
lotta
Oj
della
pato
stra
una
app
vlier
man
re c
sost
nocc
litar
Il c
mar
spon
capri
stria
capi
cipa
siem
tifon
sette
struc
pess
para
ranti
pital
balt
supe
class
toni
polo.
Ad
milit
il g
di i
naziz
deme
tutto
pres
tutto
lavr
ai p
tellet
inasq
tame
reio
mem
ment
sto c
reale
magi
Sede
I c
104,6
Sede
I c
Sede
CP
pagn
Contr
Un
mila
« Gio
mila

"La repressione è contro tutto il popolo"

Nostra intervista con Luis Mantini, segretario generale del PRT-ERP

Ci puoi dare alcune notizie in breve di come si è arrivati alla situazione attuale e di quali siano le condizioni di vita in questo momento del popolo argentino?

L. Mantini: «Il popolo argentino, frutto della fusione delle culture aborigene dell'America e della immigrazione europea, è sempre stato un popolo pacifico. Da sempre ha saputo difendere la sua indipendenza contro ogni tipo di assolutismo; dai tempi delle prime guerre per la nostra indipendenza, attraverso la resistenza contro il fascismo, abbiamo saputo difendere i nostri legittimi diritti riunendo tutte le forze in lotta.

Oggi la più sanguinaria delle dittature ha usurpato il potere nella nostra patria. Si tratta di una piccola minoranza di appena 20.000 famiglie privilegiate che hanno in mano un gigantesco potere economico e che sono sostenute in maniera inoccultabile dal potere militare e dall'imperialismo. Il colpo militare del 24 marzo di 18 mesi fa risponde alle esigenze del capitale monopolista industriale bancario, cioè del capitale finanziario principalmente yankee che insieme alla borghesia latifondista rappresentano i settori dominanti della struttura economica del paese e che vogliono impossessarsi di tutto l'apparato dello Stato per garantire lo sviluppo del capitalismo monopolista subalterno, sulla base del super sfruttamento della classe operaia e della sotmissione di tutto il popolo.

Ad un anno dal golpe militare, il 24 marzo 1977, il generale Videla parlò di un progetto di unità nazionale per una nuova democrazia: è successo tutto il contrario, la repressione si è estesa a tutti i settori sociali, ai lavoratori, ai contadini, ai professionisti, agli intellettuali, agli artisti. Un inasprimento dello sfruttamento della classe operaia è in atto in questo momento assieme all'aumento stravolgente del costo della vita: il salario reale infatti registra la maggior caduta degli ul-

timi 30 anni. Parimenti avanza strisciante lo strangolamento del movimento cooperativo e una politica di riordinamento fiscale fredda e pragmatica che non tiene conto dei problemi sociali, fa sì che vengano soppressi i servizi ferroviari non in attivo (arrivando così alla emarginazione di intere regioni povere) e alla chiusura degli ospedali».

Rispetto alle tue valutazioni sulla situazione attuale che linea intende portare avanti il tuo partito?

«Il PRT, direzione politica militare dell'ERP, intende insieme alle altre forze rivoluzionarie portare avanti una lotta di massa e di avanguardia per la democrazia, il benessere, la liberazione nazionale e sociale.

Lo sciopero in Argentina è proibito, ma ogni giorno abbiamo notizie di lotte operaie nelle città industriali più grandi che hanno il supporto della nostra organizzazione militare. La nostra violenza nasce direttamente dalla violenza che legittimamente esercitano le masse nella difesa dei loro diritti. I fatti dimostrano che non siamo sconfitti, semmai il contrario, è la giunta militare, che vuol dare un'apparenza di sicurezza che sta in effetti seduta sopra una caldaia la cui pressione cresce di giorno in giorno. A partire dal 1969 il processo ascendente della lotta operaia e popolare ha conosciuto un grosso salto di qualità, con l'insorgere di forze sociali e politiche che hanno portato in alto il programma e le bandiere della patria socialista.

Queste forze come il FAS, il peronismo rivoluzionario, i comunisti, i cristiani per il socialismo, i settori della sinistra radicale, stanno sempre di più prendendo in mano la gestione organizzata della resistenza, che non consente l'affermazione dei piani della dittatura. Per questo il nostro partito favorisce il rafforzamento delle forze che hanno partecipato alla lotta per la patria socialista, spingendo però alla confluenza con il resto delle forze maggioritarie argentine

per contrapporre un solido ampio fronte al progetto fascista con il seguente programma:

1) Liberazione di tutti i prigionieri politici, sindacalisti, studenti, ecc. Eliminazione dei campi di concentramento e pubblicazione immediata delle liste dei detenuti con l'indicazione del luogo e dello stato psicofisico in cui si trovano;

2) destituzione del ministro dell'economia Martínez de Hoz e creazione di una politica economica che migliori le condizioni di vita del lavoratore;

3) pieno funzionamento dei partiti politici, dei sindacati, delle associazioni professionali e ri-stabilimento dei diritti civili.

Molto abbiamo imparato dal passato (1966 dittatura di Onganía) e il colpo di stato non ha cambiato la nostra prospettiva politica e strategica secondo la quale coagulando ampi settori di intellettuali, contadini, studenti, liberali attorno al-

le forze rivoluzionarie in una lotta per la democrazia, poi si passa al socialismo. Quello che noi lanciamo è la proposta di un patto democratico a tutte le forze di opposizione per il recupero della libertà».

In modo schematico e sintetico si può dire che l'atteggiamento del partito comunista in questi mesi di dittatura di Videla è sempre stato quello paragonabile all'equazione Videla = minor male possibile. Come pensate di recuperare il partito comunista ad una lotta all'ultimo sangue contro la giunta militare e come vi state muovendo ora?

«Noi cerchiamo l'unità anche con il partito comunista che rappresenta ampi strati operai e contadini. Certo, questo partito riconosce in Videla alcune piccolissime doti democratiche e da lì fa partire tutta la sua analisi politica, economica, però i suoi militanti continuano a lottare fianco a fianco ai nostri nelle



fabbriche e nei quartieri, i suoi militanti continuano a scomparire e ad essere assassinati coi nostri. Da tutto ciò vogliamo far esplodere le contraddizioni tra vertici e base del partito per ricquistarli ad una comune lotta contro la giunta militare e far capire che la nostra strategia armata non è folle ed estremista ma si adegua come risposta al partito armato dei militari che vogliono distruggere gli ap-

parati democratici. Sette anni di esperienza di guerriglia, con grandi vittorie parziali, con la sconfitta di tre governi (Onganía, Levingstone e Lanusse) con una infinità di combattimenti vittoriosi e con sconfitte parziali provano una volta di più la giustizia dei principi-marxisti-leninisti nell'arte militare a partire dalla creazione dell'esercito rosso arricchito dall'esperienza di tutte le rivoluzioni che hanno vinto».

Discutiamo sulla Germania

"SAPER DISTINGUERE TRA LA STORIA DEGLI STATI E LA STORIA DEI POPOLI..."

Torniamo a parlare della Germania, e ci accorgiamo di farlo con orrore. Da due mesi, con la fuga di Kappeler e oggi con la strage di Stammheim, i nostri discorsi, i nostri sentimenti sono violentemente presi da quello che ormai pare un mostro. «Ci risiamo!», si sente dire dai più anziani e molti di noi riscoprono gli incubi del proprio passato quando, da ragazzi, nel sonno il carnefice, il violentatore, avevano il volto e lingua tutte consonanti in tedesco. Come nelle sagre dei racconti di padri, amici compagni partigiani che hanno riempito con la loro tensione, il loro odio i primi passi della nostra vita politica. Così ritorna martellante la parola nazismo ed il suo lessico bestiale: lager, SS, morte. E la Germania nei nostri sentimenti più che nei nostri cervelli si dipinge delle tinte indifferenziate della bestialità che accomuna tutti, il governo tedesco, la gente tedesca.

Con una insofferenza verso gli stessi compagni tedeschi di cui pare a volte non riusciamo a tollerare la debolezza, l'impotenza nell'arrestare questa macchina infernale. Qualcuno poi, «pratica» questi sentimenti, è detto che si fa saltare tutto quanto di tedesco capitato tra le mani, indiscriminatamente. Quasi irrimediabilmente fosse ormai sal-

tata l'unità fra lo stato tedesco e il popolo, la gente. Come se fosse un processo ormai concluso, irreversibile, e non si accorge invece di lavorare a rafforzare in un momento in cui può ancora essere ribaltato.

Si, ma l'altra «Germania» dov'è? Ti senti chiedere con impazienza. Dov'era il '33 durante la guerra, dov'è oggi? E non ti è facile rispondere. Ma sai che se non troviamo questa risposta i giochi sono chiusi, in tutta Europa, perché «un'altra Germania» c'è, c'è sempre stata ma spesso non la sappiamo. Ma sempre davanti agli occhi lo sguardo stupefatto dei compagni quando chiede se sanno quanti erano i cittadini tedeschi rinchiusi nei lager nel '36; la risposta lascia sempre attoniti, più di mezzo milione quasi tutti operai. D'accordo, ma questa è la sconfitta.

La resistenza in Germania non c'è mai stata, lo sanno tutti, i più informati sanno solo di rivolte dei generali di Rommel. E invece non c'è stata una resistenza tedesca in Germania contro i nazisti, armata, una resistenza che ha coinvolto in un migliaio di atti di sabotaggio, di ostruzionismo, decine di episodi di lotta armata, migliaia di operai, di quadri comunisti. Poca roba forse, indubbiamente mai un movi-

mento di massa, popolare paragonabile al Maquis francese, alla nostra resistenza. Ma non appena l'edificio di morte del nazismo è crollato riecco decine di migliaia di operai tedeschi che occupano a volte militarmente le fabbriche, le miniere della Ruhr. La vecchia talpa ha scavato anche sotto il nazismo, ha scavato nei meandri più profondi del popolo tedesco ed è ritornata alla luce.

Centinaia di operai della Ruhr scioperano nel '47, vogliono l'epurazione dei quadri nazisti, vogliono pane, lottano contro gli straordinari massacranti delle miniere di carbone. Ma ecco l'Umanità che si scaglia contro questi scioperi, gli operai tedeschi non hanno più diritto alla lotta di classe devono solo lavorare per dare carbone alla Francia e all'Europa, dice il PCF. La battaglia è presto persa ci pensano gli eserciti d'occupazione la legge marziale, il copri fuoco, le migliaia d'arresti. Ma un'opposizione c'è e resiste in qualche forma. Nelle prime elezioni politiche del '49 con paese già spaccato in due stati, il partito comunista prende più di un milione e mezzo di voti, il 5,7 per cento. Nella Renania Palatina la regione della Ruhr la percentuale è del 18,7 per cento di voti comunisti!

Ma il movimento è ghetizzato, coinvolge sempre è solo una parte del proletariato, non va ad abbattere le barriere sociali, le decisioni, le stratificazioni che lo stato nazista ha costruito dopo l'eliminazione fisica del movimento operaio del '33 e che il nuovo stato federale perdeva. Come durante la resistenza, come sempre fino ad oggi, nelle lotte studentesche del '68 nelle lotte degli operai tedeschi del '69, nelle lotte degli emigrati nel '73. Esplosioni a volte forti, radicali, in un settore della società ma immediatamente ghetizzate, circondate da alti muri di demarcazione, represses frontalmente o lasciate esaurirsi nel proprio isolamento. E, sempre, una costante il movimento ovunque esso sorga trova a dover fare i conti con l'intero assetto di uno stato imperialista in forte espansione e fa usare questa forza per ricattarlo, dividerlo, isolarlo, reprimere. Così è nel '43 quando la resistenza di poche migliaia di quadri comunisti non fa il salto verso la lotta di massa che fu segnato dagli scioperi del marzo '43 in Italia. E una ragione c'è: gli operai tedeschi durante la guerra non hanno fame: bottino della rapina in Europa è diviso anche fra loro. (continua)

Chi ci finanzia

Sede di COMO
I compagni di Brunate 104.600.
Sede di S. BENEDETTO
I compagni 25.000.
Sede di ROMA
CPS Severi 1.060. I compagni del CNEN Sede in memoria di Walter 4.000.
Contributi individuali
Un compagno, Roma 20 mila - Alfredo, Tivoli 1.000 - Giovanni, Campobello 20 mila - Un simpatizzante di

DP, Tricase 10.000 - Raccolti tra i compagni degli Ospedali Riuniti, Bologna 20.000 - Chiara, Piacenza 30.000 - Rosaria dell'Italtrafo, Napoli 10.000 - Raccolti tra i compagni a Torre Annunziata, Napoli 10.000 - Carlo M. Novara, affinché il filo tenga 50.000.
Totale 305.660
Totale preced. 4.847.960
Totale compl. 5.153.620

Germania: la caccia continua

Continua il silenzio stampa sul massacro di Stammheim

(Dal nostro inviato)

Berlino, 25 — Magri risultati, ancora, nella «Grossfahndung», la «caccia grossa» della polizia tedesca. In compenso ogni giorno si registra qualche passo in avanti nella corsa allo stato di polizia: oggi il ministro degli Interni Maihofer, ha prospettato la formazione di un nuovo corpo federale di polizia, non giudicando sufficiente l'opera della DKA, la centrale investigativa nazionale. Ed intanto si viene a sapere che anche unità militari del MAD (paragonabili in qualche modo al SID italiano) si stanno muovendo a sostegno della polizia, dopo che il «comitato di emergenza» aveva brillantemente superato ogni dubbio di incostituzionalità. Sul piano politico prevale ancora l'unità nazionale cementata al vertice dall'emergenza e alla base dal nuovo massic-

cio impegno cui è chiamata la popolazione: la delazione di massa, la trasformazione di ogni cittadino in un poliziotto.

La CDU si lamenta che ora lo «scandalo di Stammheim» (che qui indica la presenza inspiegata di armi ed altri oggetti nel carcere) verrebbe strumentalizzato dalla socialdemocrazia contro il governo regionale democristiano e più in generale per screditare le richieste della DC tedesca di nuove leggi repressive; infatti la SPD usa i fatti di Stammheim soprattutto per dimostrare che la DC non sa usare nemmeno le leggi esistenti e che non può quindi — in tema di sicurezza interna — impartire lezioni a nessuno. Intanto sono stati resi noti i risultati delle elezioni comunali di domenica in una parte della Bassa Sassonia. Progressi per la

DC, perdite per socialdemocratici e liberali, qualche successo di «liste verdi». Ma il test era assai limitato e dominanti i temi locali (a Soltau, la cittadina di Annelise Kappler, i neonazisti hanno raddoppiato comunque i loro voti dall'uno al due per cento).

Il silenzio stampa più totale circonda gli interrogativi sulla morte dei tre detenuti della RAF. Le parole dell'avvocata di Irgman Moeller, riportate oggi dai giornali italiani, qui non erano note. Oggi pomeriggio l'avvocata Jutta Bahr ha diffuso la dichiarazione che riportiamo separatamente; chissà se domani i giornali ne parleranno. A Stoccarda continua la campagna per negare sepolture ai tre morti della RAF: c'è chi propone pubblicamente di gettare i cadaveri in una fogna. E Schmidt a Monaco, ad

un congresso di metalmeccanici, ha potuto elegantemente sovralludere sugli ultimi dati economici resi noti ieri, che prevedono crisi e disoccupazione anche per il prossimo anno; ha parlato della lotta comune contro il terrorismo.

Un gruppo di firmatari cecoslovacchi della «Carta 77» si è rivolto oggi con una lettera aperta ai democratici tedeschi per denunciare che gli stessi giornali tedeschi, che parlano tanto della perdita del posto di lavoro dei cittadini cecoslovacchi politicamente sgraditi alle loro autorità poi non parlano del «Berufsverbot» in Germania e viceversa; in Cecoslovacchia si può leggere del Berufsverbot tedesco, ma non di quello che colpisce migliaia e migliaia di vittime sotto il regime di Husak. I firmatari della lettera propongono comuni azioni contro questo stato di cose.

Una dichiarazione dell'avvocato Etmann

Dichiarazione rilasciata dall'avvocata di Irgman Moeller, Jutta Bahr oggi pomeriggio tramite l'avvocato Heldmann di Darmstadt: Irgman Moeller è stata operata nella clinica universitaria di Tuebingen, a causa di una ferita da taglio subita il 18 ottobre. In data 23 ottobre è stata trasferita dalla «stazione intensiva» di Tuebingen all'infermeria carceraria di Hohenasperg. Irgman Moeller dichiara: non vi è stata mai alcuna intesa con Andreas Baader, Gudrun Ensslin, Jan Karl Raspe su proposito di suicidio comune. Lei stessa non ha tentato il suicidio. Non è stata lei l'autrice delle quattro ferite da taglio nella parte sinistra del suo petto. La sua ultima percezione prima di perdere conoscenza erano i rumori di due spari e un crollo; erano circa le 4,30 di martedì mattina. Lei non aveva conoscenza durante gli eventi che portarono al suo ferimento. Irgman Moeller è a tutt'oggi priva di ogni contatto col mondo esterno, salvo due colloqui con il suo difensore: uno dalle 21 alle 21,30 del 22 ottobre, l'altro dalle 15 alle 16 del 24 ottobre. Continua ad essere priva di giornali e radio, della morte di Raspe e delle circostanze della morte di Ensslin e Baader, nonché degli eventi dell'aeroporto di Mogadiscio ha saputo solo dai colloqui con la sua avvocatessa.

«Una lotta in difesa della libertà»

(dal nostro inviato)

Ascoltando la radio questa mattina si sente quasi esclusivamente la parola «terrorista». La caccia ai 16 presunti rapitori di Schleyer continua. Le trasmissioni si interrompono: in tutte le case tedesche l'immagine della chiesa di Stoccarda, dove viene salutato, con tutti gli onori di stato, Martin Schleyer. Sono presenti tutti i personaggi più «illustri» della società tedesca. Il Presidente della Repubblica, il liberal-democratico Scheel tiene il discorso commemorativo: «Era un buon uomo, duro sì, ma difendeva la giustizia sociale». «La lotta al terrorismo — ha continuato Scheel — è la lotta della civiltà contro la barbarie. I terroristi non sono solo nemici della democrazia e di questo o quell'ordine sociale,

ma della civiltà».

Nel discorso è stato ricordato anche l'aiuto offerto dall'Unione Sovietica e dalla Repubblica Democratica Tedesca. «La lotta mondiale contro il terrorismo richiede che, indipendentemente dalle divergenze di ordine politico, economico o filosofico, vi siano concetti comuni di ordine, che tutti i popoli del mondo devono difendere».

«Si è già perso troppo tempo in questa lotta» ha detto il presidente tedesco che ha proposto una «Convenzione mondiale» in grado di far fronte a questo spettro. «Viva la Somalia, un piccolo paese che ha dato un buon esempio della necessità della lotta mondiale al terrorismo».

«Se avessimo liberato i terroristi, questo sarebbe stato l'inizio di un in-

ferno mondiale. Schleyer è morto per tutti noi; non solo per noi tedeschi ma per tutti gli uomini liberi».

Scheel fa capire che Schleyer è stato sacrificato sull'altare della civiltà in nome di tutti i cittadini. «Chiedo ai famigliari di Schleyer perdono».

«Questa lotta in Germania ha visto tutti uniti. I terroristi non sono riusciti a distruggere la nostra solidarietà. Oggi siamo ancora più uniti».

Scheel si è poi appellato alla DC, chiedendo moderazione, evitando di seminare odio. «Chi simpatizza con i terroristi deve essere combattuto con la stessa durezza; complici del terrorismo sono anche tutti coloro che all'estero compiono attentati, essi preparano

il terreno al terrorismo». La conclusione del discorso cerca di essere rassicurante: «la critica legittima è necessaria per la democrazia, dobbiamo parlare e riflettere e trasformarci tutti: solo in questo modo il sacrificio di Schleyer non sarà stato inutile».

I funerali di Schleyer si svolgeranno oggi pomeriggio in forma privata.

Arrestato Beck

Julian Beck, il fondatore del Living Theatre è stato arrestato ieri a Monaco, per il reato di aver inscenato un pezzo teatrale sulle lotte per la libertà in tutti i paesi del mondo. Il tutto avveniva al Festival del teatro moderno di Monaco, in Baviera.



Irgman Moeller

Moroona Muna

La dirottatrice sopravvissuta a Mogadiscio è una palestinese. Ha 23 anni, il suo nome di battaglia è quello di Moroona Muna, viene da Tell

Al Zaatar. E' in gravi condizioni e rischia la pena di morte se sarà processata in Somalia. Dei tre morti, due sarebbero sicuramente palestinesi e il terzo aveva un passaporto olandese. A tutt'oggi nessuno ha detto i loro nomi.

(continua dalla pagina 1) a quello degli altri tre... mi ha detto la Moeller che era rimasta sveglia fino a tarda ora, verso le 4 avrebbe sentito un rumore come di colpi attutiti. Poteva trattarsi di due colpi di pistola».

A questo punto — puntuale — il cronista del secondo canale si affrettava a riferire il commento di un giornale tedesco: «Come ha potuto sentire colpi esterni la Moeller, se la porta era chiusa e la stanza completamente atona (cioè asonorizzata)?».

E allora noi che diciamo a nostra volta: «Come ha potuto leggere il cronista del TG2 un simile commento su un giornale tedesco dal momento che nessun quotidiano della Germania ha dato la notizia della dichiarazione

della Moeller? Allora se la è inventata?»

E' chiaro: la televisione, mente, e si fa subito difensore gratuito della ragione di stato internazionale. Non chiede, no, la televisione, di poter intervistare la Moeller; non chiede spiegazioni al governo federale, ma sentenza immediatamente che la Moeller ha mentito. Eppure sarebbe facile per un ente televisivo di una nazione amica «richiedere di poter intervistare e riprendere per immagini l'intero settimo piano delle carceri di Stammheim. Certo, le autorità germaniche risponderrebbero sicuramente. Ma qualcuno che dentro le carceri di Stammheim c'è stato, e potrebbe descriverle, esiste. Sartre, per esempio. Perché nessuno ha intervista-

to Jean-Paul Sartre. Se l'avessero fatto, sarebbero venuti a scoprire che ogni porta del carcere «più sicuro del mondo» ha uno spioncino con grata molto fitta, simile a quella dei confessionali. Questo particolare tecnico permette ai secondini di poter sbirciare in ogni momento all'interno della cella, costantemente illuminata, senza essere notata dal prigioniero. Lo spioncino ha uno sportello che, specie la notte viene tenuto spalancato, per poter permettere al guardiano di verificare costantemente i rumori sospetti, che provengono dall'interno della cella. Tanto è vero che, come riporta l'Unità: «lei (la Moeller) sentì gli spari. Si mise ad urlare in direzione della cella di Raspe che era dall'altra

parte del corridoio».

Evidentemente aggiungiamo noi, gridò attraverso la grata dello spioncino aperto. Continua l'Unità: «Chiesi a Raspe se fosse sveglio. Sentii rispondere di sì» ed è certamente da quello spioncino che qualcuno ha soffiato dentro la cella il gas, o altro ingrediente tossico, frutto della grande tecnologia tedesca, che ha fatto perdere i sensi alla Moeller. Così potevano accellerarla comodamente. Ed evitare, nella colluttazione (rischio che avrebbero preso se la «suicida» fosse stata sveglia) di lasciare troppi segni evidenti dell'aggressione.

Ma nessuno dei nostri cronisti «obiettivi» ha voluto spiegare questo particolare. Per mancanza di intuito? di intelligenza?

No, per omertà. Un'omertà che va dal cronista al direttore del giornale per non parlare dell'editore e di chi finanzia tutta la baracca.

E come mai tutti i giornali che abbiamo letto stamattina: Stampa, Giorno, Corriere, Repubblica, nessuno riporta il brano che ritroviamo sulla sola Unità a cui dobbiamo dare atto dell'onestà. Disattenzione? Ancora omertà. E chiediamo ancora come mai su tutti questi grandi giornali democratici di informazione non riusciamo a leggere nessun articolo-commento e denuncia, né in 1ª pagina, né in seconda, né in terza, o quarta o quinta? Come mai nessuno ha pensato, ha voluto parlare di questo paese assassino di Stato? Eppure questi nostri straordinari intellet-

tuali dalla penna facile: elziviristi, politologi, sociologi, sarcastici, non si lasciano sfuggire l'occasione di buttarsi a capofitto nelle grandi questioni del giorno: il problema dei giovani, delle donne, dell'antisemitismo, del teismo, della nuova nazionalità di calcio, del campionato del mondo, della libertà soffocata nei paesi dell'est, e invece, qui, davanti a un chiaro assassinio di stato; tutti muti! reticenti! Campioni dell'omertà, meglio starsene buoni, tirare a campare! La Germania paga. Paga il Corriere della Sera, tra poco sapremo che paga molti altri giornali. La Germania ci fa i prestiti. Zitti! Campioni di libertà! Libertà di penna e di video! Zitti! l'amico (multinazionale) ci ascolta.